

# CINEMARE A SCANNO

Una lettera ritrovata e nuovi significati

*(II Parte)*

Angelo Di Gennaro

## **Antefatti**

La sollecitazione a scrivere queste note mi viene offerta da due occasioni propizie. La prima è una lettera inviata da Giuseppe Cipriani, (che ringrazio) il quale riferisce di averla rinvenuta in un negozio di oggettistica in quel di Vasto (Ch) durante una vacanza al mare di qualche anno fa. La seconda è un discreto suggerimento di Aniceto La Morticella (che ringrazio) a completare l'elenco dei film girati a Scanno, cui facevo cenno ne *Il cinema "mentale" a Scanno - Escursioni dello sguardo*, pubblicato sul GQ del 28 marzo 2021. In tale Racconto di Politica Interiore n. 85, mi ripromettevo di tornare sull'argomento e completare, se possibile, l'elenco su citato e focalizzare l'attenzione sui soli film girati a Scanno.

Qui distinguerò due sezioni. Nella prima completerò l'elenco dei film girati in Abruzzo. Nella seconda, focalizzerò la mia attenzione sui film girati a Scanno con l'intento di offrirne un quadro, spero, pressoché definitivo.

Nelle Appendici si darà uno sguardo a Scanno con gli occhi e attraverso il lavoro scientifico di Alberto Tanturri; e quello scientifico/politico di Domenico Tanturri, nel periodo dal 1900 al 1948, anno della sua scomparsa.

## **PRIMA SEZIONE**

### **Altri film girati in Abruzzo**

**1909**

– **Prosciugamento del lago Fucino**

Continuando a scavare nelle varie biblioteche e riviste che si occupano di storia del cinema, troviamo che nel 1909, la Cines produce "*Prosciugamento del lago Fucino (La regione del Fucino)*", di cui non sappiamo di più, se non che il film ha fatto parte della programmazione cinematografica presentata al Cinema Odeon di Vicenza (FilmOdeon è un progetto di ricerca iniziato nel 2007 e tuttora in corso).

(Dal sito del Progetto FilmOdeon)

Dal sito *Film Studies Center* veniamo inoltre a sapere di altri tre short-film, del 1909 e 1910:

**1909**

– **Gole del Sagittario**

- Production co: Cines
- Running time: short. 5 minutes.
- Sound: sound
- Color: tinted b/w
- Country: Italy
- Year: 1909
- Language: German intertitles with italian and english subtitles.
- Genre: Travelogue, early cinema, documentary, silent cinema.

Alternative titles:

- Les Gorges du Sagittario Alternative French
- Zwischen den Bergschluchten von Sagittario Alternative German
- Sagittario Alternative Italian
- Der Engpass von Sagittario Alternative German

(Da: Fondazione Cineteca di Bologna e BFI National Archive per concessione di Ripley's Film Restaurato a partire da una copia positiva 35mm nitrato imbibita conservata dal BFI National Archive e proveniente dalla collezione Joye / *Restored from a tinted 35mm nitrate print preserved at BFI National Archive and belonging to the Joye collection*).

Il 2 luglio 2014, *Gole del Sagittario* fu proiettato a Bologna alla Rassegna IL CINEMA RITROVATO – XVIII EDIZIONE, alla Sala Mastroianni.

Ma cosa avviene, nello stesso anno? Nel 1909 la spedizione di Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi scopre la via del versante pakistano del K2, in

seguito chiamata lo Sperone Abruzzi. Per la conquista della vetta (8611 m) furono posti i seguenti campi (quote secondo la relazione ufficiale di Desio): 4970 m: campo base; 5580 m: campo I; 6095 m: campo II; 6378 m: campo III; 6560 m: campo IV; 6678 m: campo V.

Con Regio Decreto 16 agosto 1909 n. 615 si approva il Regolamento sui manicomi e sugli alienati, un tema su cui contiamo di soffermarci in futuro. Tanto più che alcune dichiarazioni programmatiche di Draghi nel chiedere la fiducia al Parlamento (17 febbraio 2021) sembrano chiare: «Sulla base dell'esperienza dei mesi scorsi dobbiamo aprire un confronto a tutto campo sulla riforma della nostra sanità. Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base (case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria). È questa la strada per rendere realmente esigibili i "Livelli essenziali di assistenza" e affidare agli ospedali le esigenze sanitarie acute, post acute e riabilitative. La "casa come principale luogo di cura" è oggi possibile con la telemedicina, con l'assistenza domiciliare integrata». È la prima volta che sentiamo un Presidente del Consiglio citare l'espressione "Centro di Salute Mentale". Tutto bene, se non fosse che Draghi non ha mai citato né rafforzato l'idea che stiamo parlando di *servizi pubblici* e non privati. Dove i pazienti (molto pazienti, a dire il vero) oltre che di disturbi mentali, soffrono spesso, almeno quelli più gravi, di severe forme di povertà, di emigrazione e di emarginazione. Tutto bene, si fa per dire, se non fosse che soltanto due anni e mezzo fa, Salvini, uno dei suoi attuali sodali, sembrava a due passi dal modificare la cosiddetta legge Basaglia e reintrodurre i manicomi tra i dispositivi di cura dei malati mentali: «Penso a una riforma - affermò a Pontida, il 1° luglio 2018, a proposito di un'eventuale riforma della legge 180/78 - sulla carta giusta, che si sta dimostrando un disastro lasciando nella miseria migliaia di famiglie: quella dei malati psichiatrici, che ha cancellato le strutture che li curavano abbandonando le famiglie al loro destino. Ogni giorno è un bollettino di guerra perché lo Stato si volta dall'altra parte. Voglio uno Stato che fa poche cose ma quelle poche le fa bene: curare chi è malato e garantire sanità d'eccellenza da Nord a Sud sarà priorità. Questo abbiamo nel cuore, la nostra grande ambizione». Per quanto riguarda poi le persone straniere, era previsto che in caso di Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) ne andasse data comunicazione al Ministro dell'Interno e al Consolato di appartenenza tramite il Prefetto. In sostanza, si rischiava allora e si rischia ora di tornare al vecchio impianto della legge del 1904 che in epoca giolittiana prevedeva l'ammissione negli ospedali psichiatrici solo per coloro che erano ritenuti pericolosi o scandalosi. La presenza della Lega al Governo dell'Italia e l'idea di un'eventuale riapertura dei manicomi ci vede costretti a mantenere uno stato di allerta permanente a difesa di una legge, la 180, che ha cancellato l'impostazione repressiva della psichiatria e liberato i cosiddetti matti da trattamenti restrittivi e inumani che li privavano di qualsiasi identità e relazione. Legge di "democrazia e salute mentale" che andrebbe applicata in ogni suo ambito prima ancora che modificata e, giacché ci dichiariamo irreversibilmente europeisti, in ogni nazione europea (v. il volume del 1995, "*Europa senza manicomi*", a cura di L. Attenasio, A. Di Gennaro, G. Gabriele, V.

Pecchioli, I. Volpi). D'altro canto, ridurre la salute mentale ad una questione di ordine pubblico ci pare follia pura.

## 1910

### - **Fra il Sangro e il Sagittario**

- Production co: Bassani Film
- Country: Italy
- Genres: Short
- Director: N/A
- Writers: N/A
- Language: Italian
- Stars: N/A
- Runtime: min
- Awards: N/A
- AKA: Fra il Sangro e il Sagittario (Italy)
- Plot: N/A
- IMDB: tt1558764

Di questo short-film sappiamo soltanto che Vittorio Martinelli, in CINEMA MUTO IN ABRUZZO, pp. 23-26, passa in rassegna i film muti prodotti e girati in Abruzzo, a partire da *Fra il Sangro e il Sagittario* (1910) fino a *Terra d'incanti* (1930).

[Da *Immagine - Note di storia del cinema* (Indici: 1981-2002) a cura di Elena Dagrada]

### - **Excursion dans les Abruzzi**

- Production: Eclipse
- Running time: Short. 5 minutes
- Sound: Sound
- Color: Tinted b/w
- Country: France
- Year: 1910
- Language: German intertitles with italian and english subtitles
- Genre: Travelogue, early cinema, documentary, silent cinema  
(A travel documentary is a documentary film, television program, or online series that describes travel in general or tourist attractions without recommending particular package deals or tour operators. A travelogue film is an early type of travel documentary, serving as an exploratory ethnographic film: Wikipedia).

Dalla locandina del *Festival Il cinema ritrovato*, 2009, alla voce *Excursion dans les Abruzzi* viene precisato che «Nel cinema del 1910 vengono rappresentati in maniera non edulcorata i rapporti di classe - i mondi separati delle città e della campagna e quelli tra ricchi e poveri. I turisti arrivano dalla città e trovano folcloristici gli abiti delle donne e i lavori di campagna. Ma, invece di scalare a fatica le montagne per guadagnarsi da vivere, sono trasportati dai muli, si divertono, e siedono su slitte trainate sul pietrisco dagli uomini del posto».

Di *Gole del Sagittario* (1909, 5') ed *Excursion dans les Abruzzi* (1910, 5') possiamo soltanto aggiungere che insieme ad altri short-film, fanno parte di un cofanetto 2DVD in cui sono raccolti:

Attraverso la Sicilia (191?, 5'); Catania (191?, 4'); L'industria dell'argilla in Sicilia (191?, 5'); Monreale (5'); Un giorno a Palermo (1914,6'); Fabrication des charrettes siciliennes (1910, 4'); Exploitation du sel en Sicile (1912, 5'); Tremblement de terre à Messine (1909, 4'); Massafra (1911, 6'); Manfredonia (1912, 2'); Dans le Golfe de Salerne (1909, 6'); Amalfi (1910, 4'); Excursion à la Grotte d'Azur (1910, 4'); Sorrento (1912, 4'); Pompei (5'); Excursion en Italie – De Naples au Vésuve (1904, 4'); Italien 1911 – Napoli (1911, 3'); Un giro per Napoli (1909, 4'); La Festa dei Gigli a Nola (1909, 1'); Paludi Pontine (1909, 8'); L'idroplano Forlanini (1910, 3'); Italien 1911 – Alatri (1911, 2'); Le fontane di Roma (1907, 4'); A travers les ruines de la Rome antique (1911, 4'); **Gole del Sagittario (1909, 5')**; **Excursion dans les Abruzzi (1910, 5')**; Il (fiume) Pescara (1912, 4'); Salti e laghi del fiume Velino (1912, 3'); Le cascate di Terni (1913, 2'); Da Piombino a Portoferraio (1911, 2'); Il Palio di Siena del 16 agosto (1909, 6'); Industria dei cappelli di paglia (1911, 6'); Veduta di Firenze (1'); Un giorno con Puccini (1915, 8'); La Città di Rimini (1912, 4'); Bologna monumentale (1912, 5'); Industrie des marbres à Carrare (1914, 6'); Le bellezze d'Italia: Trittico di visioni pittoresche – Prima Visione: nel Golfo di Spezia (191?, 5'); Sestri Levante (1913, 4'); Riviera di Levante (191?, 4'); Un dia em Genova (191?, 2'); Residence Royale à Sant'Anna di Valdieri (1910, 6'); Torino (191?, 1'); Fiat et son activité multiforme (192?, 11'); Concorso di bellezza fra bambini a Torino (1909?, 5'); Il polentone a Pont Cananese (7'); Le bellezze d'Italia: Trittico di visioni pittoresche – Seconda visione: La Valle d'Aosta (191?, 5'); Ascensione al Cervino (1911-1912, 13'); Nella Svizzera italiana (191?, 8'); Sul lago di Como (1913, 4'); Ricordo della Settimana d'Aviazione, Milano 1910 (3'); Navigli (191?, 11'); L'Eclisse parziale di sole del 17 aprile 1912 (5'); Grande cerimonia per la posa della prima pietra del zuccherificio a Casalmaggiore (1910, 6'); Da Gardone a Riva (1912, 4'); Le bellezze d'Italia: Trittico di visioni pittoresche – Seconda visione: Nella laguna pittoresca (191?, 5'); I pizzi di Venezia (1912, 3'); Excursion en Italie – Venise en gondole (1904, 4'); Grado e la laguna di Aquileja (1910, 3'); Il più vasto altipiano (1914, 4'); Chokolaten und Bombonsfabrikation (191?, 6').

Accompagnamento musicale al pianoforte composto ed eseguito da Daniele Furlati.

[Grand Tour Italiano – 61 film dei primi anni del '900 (2 DVD e booklet italiano/inglese) nel Cinescore della Cineteca di Bologna]

«Oltre un secolo fa – leggiamo nel sito *SMSM - Un luogo di conoscenza* – frotte di cineoperatori italiani e non attraversano l'Italia in lungo e in largo per filmare paesaggi, borghi, città, eventi, fabbriche, usi e costumi, a beneficio di una categoria tutta nuova, gli spettatori cinematografici di tutto il mondo. Con questa raccolta di 61 film, restaurati dalla Cineteca di Bologna e da altre prestigiose cineteche, partiamo a bordo di una macchina che viaggia nello spazio e nel tempo, toccando centinaia di luoghi, dalla Sicilia al Cervino. L'Italia come non l'abbiamo mai vista, sospesa tra '800 e modernità, nelle immagini

antiche e rare che sono sopravvissute. Un Grand Tour, un viaggio di piacere che ci aiuta anche a capire meglio il paese di oggi».

«Questo è un viaggio di ricerca e di piacere – scrive Andrea Meneghelli nel sito *Da sempre in penombra - Archivio del cinema muto* – che parte da lontano e che di strada deve ancora farne un bel pezzo. Negli anni, la Cineteca di Bologna ha scovato e restaurato un buon numero di ‘piccoli film’ che documentano a varie latitudini e longitudini l’Italia di oltre un secolo fa. Molte altre cineteche, dentro e fuori il nostro paese, nel frattempo hanno reso possibili nuovi ritrovamenti e ulteriori restauri. Messe insieme, tutte queste opere via via riportate alla luce hanno cominciato a formare un corpus massiccio e importante, in grado ormai di formare una mappa piuttosto esaustiva del nostro complicato territorio nazionale. Tante pellicole restano ancora da scoprire e da salvare, ma ci sembrava arrivato il momento di tirare una sorta di bilancio del lavoro fin qui svolto. Questo cofanetto ne è il risultato: dopo una selezione tribolata (e giocoforza discutibile, come del resto ogni selezione), siamo arrivati a programmare un viaggio in sessantuno tappe, dove speriamo ci si possa perdere e ritrovare tra deviazioni infinite».

È da ricordare ancora che la sera del 16 luglio del 1909 giunse a Scanno una comitiva di giornalisti e deputati. Fra di essi vi era Giulio Seganti, corrispondente del “Corriere d’Italia”. Ecco le sue impressioni di viaggio. «C’inoltriamo per la via che costeggia le celebri gole del Sagittario, nel paesaggio della “Fiaccola sotto il moggio“. La strada scende e sale, passa per Anversa accantonata in un’orrida valle nel cui fondo scroscia l’acqua tumultuosamente, e poi traversando in larghe curve per la linea della ferrovia s’addentra ne’ monti. Le rocce dapprima aperte si stringono, divengono più ripide e la strada stretta le segue nelle loro curve e s’insinua in ogni angolo della montagna. Le nostre macchine quasi s’inerpicano sul ciglio tagliato nella viva roccia, mentre sul capo pendono massi che sembrano pericolanti e alberi schiantati e pericolanti nel loro giallore di morte. A’ nostri piedi, e par che la Fides precipiti da un momento all’altro nell’abisso, la roccia scende fino al fondo pauroso in cui il Sagittario si accavalla, si rompe in mille piccole cascate, schiuma, corrode ed urla con un urlo spaventoso, scrosciante che s’innalza verso il cielo, si ripercuote sulle muraglie e si moltiplica fragorosamente, si allontana e disperde. Ma mentre andiamo innanzi la strada diviene più pittoresca. Ad un certo punto le gole si chiudono, il torrente s’insinua in una spaccatura da cui poi risorge e la strada prima addossata nella roccia che forma, sul nostro capo, come immensa tettoia alla cui ombra noi camminiamo, s’addentra poi in una galleria tagliata nel masso vivo e dalla quale si riesce in un paesaggio più aperto. Il Sagittario impetuoso quando scende per chilometri di balza in balza sviluppando un’energia straordinaria che ancora non è stata sfruttata, diviene poi più tranquillo, e a mano che saliamo verso Scanno si allarga in piccoli piani d’acqua che sembrano quasi stagnanti, e le alghe e i muschi galleggiano sulla superficie illuminata dalle luci biancastre e smorte d’un tramonto piovoso e si apre finalmente nella regione più alta, nella superficie del laghetto di Scanno, piccolo specchio montano».

(Da *Lo sapevate che n. 90 de La Piazza* online)

## 1923-1933

«Al Museum of Modern Arts di New York è conservata, anche se largamente incompleta, una copia di *Tenacia abruzzese* (1923), un film girato a L'Aquila dalla Aterno-Film di Andrea Castellani, che sembra sia stato realizzato a beneficio degli abruzzesi d'America con fondi probabilmente forniti dagli stessi emigrati.

La vicenda del film – l'amore tra una fanciulla del luogo ad il suo fidanzato tornato dall'America per sposarla, contrastato da un terzo incomodo – si svolge sullo sfondo della "settimana abruzzese" (di cui abbiamo già parlato nel Racconto di Politica Interiore n. 77 col titolo *Materiale resistente – Il corteo nuziale tra propaganda e bisogno di "legame"*, pubblicato sul GQ del 28 luglio 2020, ndr).

Un soggetto, più o meno analogo, è alla base di *Terra d'incanti* (Aprutinia-Film di Vincenzo Melocco, Chieti, 1933): un emigrante torna in Italia per sposarsi, ma trova la sua fidanzata promessa ad un altro dai genitori. I due uomini decidono di risolvere la contesa alla maniera del loro paese: avrà la ragazza chi dei due riuscirà a prendere un nido d'aquila nella grotta del Cavallone.

Il film venne girato a Carsoli e nelle gole di Celano ed interpretato da Leda Gloria e Guido Celano, il quale ha assicurato che il film uscì anche a Roma nel 1931, in una versione sonorizzata con dischi, ma non ne è stato ritrovato alcun riferimento...»..

### *Ma chi era Guido Celano?*

«Guido Celano nasce a Francavilla al Mare. Dopo gli studi superiori condotti a Roma studiò recitazione, dedicandosi in un primo momento alla carriera teatrale. Fu notato da Mario Camerini, che lo volle nel film muto *Rotaie* del 1929, dove compare in una brevissima sequenza. L'anno dopo interpretò, accanto a Leda Gloria, il film *Terra d'incanti* del regista Nicola Fausto Neroni, che "nel ferragosto del 1931 venne proiettato sugli schermi sonorizzato con dischi". Successivamente, nel 1931, ebbe una parte nel film *La lanterna del diavolo* diretto da Carlo Campogalliani. Nel 1932 ebbe il ruolo da protagonista nel film *Palio*, diretto da Alessandro Blasetti, nel quale Celano interpreta la parte di un fantino donnaiolo, *Zarre*, ancora accanto a Leda Gloria.

Da allora in avanti ha interpretato moltissimi film nei ruoli più diversi, lavorando nel cinema fino alla morte, spesso in parti di secondo piano o come caratterista. Nel 1967 ha esordito nella regia con due film western, tratti da suoi soggetti originali, firmati entrambi con lo pseudonimo di William First e per la cui sceneggiatura si avvale del noto scrittore Luigi Silori: *Uccideva a freddo* e *Giurò... e li uccise ad uno ad uno... Piluk il timido*. Più volte, nella sua lunga carriera, interpretò la parte di un carabiniere, tanto da essere inserito nel libro speciale che l'Arma dedicò al cinema del settore. Prese parte anche a numerosi sceneggiati televisivi negli anni Sessanta e Settanta, da *David Copperfield* a *L'isola del tesoro*, da *I Buddenbrook* a *Vivere insieme*. È stato anche un valido doppiatore cinematografico.

Nel 1974, insieme a Dino De Laurentiis, Franco Cristaldi, Silvio Clementelli, e Monica Vitti, ricevette il premio *Medaglie d'oro, la vita per il cinema*. Complessivamente, Celano ha lavorato come attore dal 1929 (*Rotaie*) al 1988 (*Via Paradiso*), cioè per 59 anni, come Sir Laurence Olivier, che ha lavorato dal 1930 al 1989, e che l'American Film Institute considera l'attore cinematografico più longevo professionalmente. Celano ha vissuto per quasi sessant'anni accanto alla moglie, un'attrice del muto, nota con il nome d'arte di Tina Xeo, con la quale ebbe due figli, l'ultimo dei quali, Ruggero, morì trentenne per un incidente aereo nel 1976 ad Antalya (Turchia), insieme a quasi duecento altri italiani. È morto per le complicazioni di una peritonite acuta nel 1988».

(Da Wikipedia)

Aggiungiamo che Guido Celano recitò, nella parte di Don Pietro, anche nel film *Uomini e lupi* di Giuseppe De Santis, girato a Scanno nel 1956 e pubblicato l'anno successivo.

## 2008

Al PREMIO INTERNAZIONALE EMILIO LOPEZ di PESCARA 19/23 maggio 2009 viene presentato "ECO LAND ART" di Luigi Rotondo, Prod. Leonardo Extra, Italia, 2008, HDV, Colore, 20'. Le Gole del Sagittario in Abruzzo hanno ospitato artisti europei di Land Art. Quest'arte, nata in America verso la metà degli anni '50, si basa sul recupero e la valorizzazione della natura attraverso forme artistiche libere e spontanee, fondate su un linguaggio fortemente istintivo.

L'European Athenaeum of Floral Art ha organizzato nella Valle del Sagittario il più esteso percorso di Eco Land Art al mondo, lungo circa 30 km. Sotto la supervisione di Kai Bratbergsengen e Peter Hess, due tra gli artisti più quotati nella Land Art, hanno studiato, ricercato e, infine, realizzato sculture, usando esclusivamente materiali di risulta della natura che i visitatori potranno ammirarle durante le loro escursioni, finché la pioggia e il vento modificheranno le loro forme.

Luigi Rotondo nasce a Napoli. Frequenta la facoltà di lettere moderne con indirizzo spettacolo a La Sapienza di Roma. Nel '97 ha la possibilità di partecipare alla sua prima esperienza lavorativa: assistente alla regia per un film TV prodotto dalla RAI. Partecipa alla produzione di quasi 10 tra film e fiction TV fino a quando nel 2000 passa al ruolo di aiuto regista per una Soap opera della RAI. Durante questa esperienza inizia a dirigere cortometraggi da lui stesso scritti negli anni precedenti. Attualmente, è direttore artistico della Leonardo Extra.

Ha diretto vari corti tra cui: nel 2001 *Colpo di Fulmine*, nel 2002 *C'era una volta il calcio*, *Conosco i miei polli*, *Lacrime Amare*, *Ferri del mestiere*.

## 2010

Grazie alle ricerche di Aniceto La Morticella, veniamo a sapere che a Castel del Monte (L'Aquila) è stato girato, in parte, il film "A Natale mi sposo" uscito nelle sale cinematografiche il 26 novembre 2010 .

### SCHEDA:

Lingua originale	Italiano
Paese	Italia
Anno	2010
Durata	97'
Colore	colore
Audio	sonoro
Genere	commedia
Regia	Paolo Costella
Soggetto	Paolo Costella, Massimo Boldi, Gianluca Bompreszi, Edoardo Falcone
Sceneggiatura	Paolo Costella, Gianluca Bompreszi, Edoardo Falcone
Produttore esecutivo	Fabio Boldi
Casa di produzione	Mari Film
Distribuzione	(Italia) Medusa film
Montaggio	Mauro Bonanni
Musiche	Riccardo Eberspacher
Scenografia	Cosimo Gomez
Costumi	Roberta Ciotti
<b>Interpreti e personaggi</b>	
Massimo Boldi:	Gustavo
Vincenzo Salemme:	Tony
Nancy Brilli:	Sara
Elisabetta Canalis:	Paloma
Teresa Mannino:	Gina
Massimo Ceccherini:	Cecco
Enzo Salvi:	Rocky
Loredana De Nardis:	Patty
Jacopo Sarno:	Fabio

Lucrezia Piaggio:	Chris
Simon Grechi:	Steve
Riccardo Miniggio:	Mr. Cook
Valeria Valeri:	Anna

*Trama.* Gustavo (Massimo Boldi) è un cuoco che lavora in una trattoria romana, nel suo ristorante lavora Rocky (Enzo Salvi), un ex pugile, Cecco (Massimo Ceccherini), Gualtiero, un porcellino d'india e Fabio (Jacopo Sarno), il figlio di Gustavo. In questa storia Fabio incontra Chris, la sua ex-fidanzata, visto che lei è a Roma, per ingaggiare uno chef per il suo banchetto di nozze a St. Moritz, e questo posto è ottenuto proprio da Gustavo, grazie ad uno stratagemma di Fabio. Così Gustavo a St. Moritz deve organizzare un banchetto tra i due prossimi sposi Steve e Chris. Il padre di Chris, Tony (Vincenzo Salemme) inizialmente dice di essere ricco, ma dopo si verrà a sapere che dall'eredità della moglie Sara (Nancy Brilli), non è rimasto più un soldo. Per il matrimonio vengono chiamate due wedding planner Gina (Teresa Mannino) e Paloma (Elisabetta Canalis). Tutto sembra andare secondo i piani ma succedono alcune situazioni da mandare all'aria il matrimonio.

Alla fine Rocky incontra Patrizia, di cui è sempre stato innamorato, Cecco incontra Anna, poi Gina si innamora di Steve e Paloma si innamora di Cecco. Infine ci sarà il matrimonio tra Fabio e Chris.

Il film è stato girato tra Roma, Castel del Monte (L'Aquila) e St. Moritz (Grigioni, Svizzera).

## SECONDA SEZIONE

### Film girati a Scanno

Torniamo ora, ai “film girati a Scanno”, elencando, laddove possibile, i titoli, la data di produzione o pubblicazione, una breve trama, alcune note biografiche e professionali dei registi e degli attori e la locandina. Il 1920, come vedremo, è un anno particolarmente interessante per le “cinematografie” girate a Scanno.

**1920**

#### 1. La casa di vetro

Il film *La casa di vetro* (del 1920, 35mm, B/N, prodotto dalla Fert Film con protagonisti Maria Jacobini e Amleto Novelli, diretto da Gennaro Salvatore Righelli, esordì nelle sale cinematografiche a dicembre ottenendo il visto censura n. 15666 del 1° dicembre 1920). Ne *Il cinema “mentale” a Scanno – Escursioni dello sguardo*, pubblicato sul GQ del 28 marzo 2021, abbiamo già presentato la trama e alcune locandine; abbiamo fatto cenno all’attività professionale del regista Gennaro Righelli e alla carriera artistica degli attori. Aggiungiamo soltanto le note che seguono.

«...Il progetto del *Romanzo film* si distingue nel panorama editoriale per la sua esibita vocazione ad avvicinare la prosa letteraria e il racconto cinematografico. L’abbraccio tra cinema e letteratura è posto in evidenza nella quarta di copertina del primo numero, dove viene illustrato a chiare lettere il principale motivo d’interesse della pubblicazione: “Ogni numero contiene un romanzo completo tratto da uno dei films che hanno il maggiore successo nei nostri teatri cinematografici e scritto dall’autore stesso del film”. Per autore del film occorre intendere lo scrittore dello “scenario”, conformemente alla terminologia allora in uso, anche se in vari casi registriamo la coincidenza tra scrittore e direttore artistico del film. Succede per Lucio d’Ambra, Amleto Palmeri, Mario Almirante, Enrico Roma, Augusto Camerini, Luciano Doria, Ugo Falena.

(...) I romanzi del *Romanzo film* sono romanzi e basta, una trentina abbondante di pagine a caratteri fitti, perfettamente autonome, da leggere senza particolare bisogno di agganciarci alla natura specifica del cinematografo.

(...) Molte delle firme impegnate nel *Romanzo film* potevano contare su una professionalità letteraria già ampiamente sperimentata. È soprattutto il caso del direttore della rivista, Lucio d’Ambra, il cui nome campeggia in bella vista su tutte le copertine del *Romanzo film*, con evidenti scopi promozionali, visto che d’Ambra era allora una figura di primo piano nella vita culturale del Paese, oltre che uno degli scrittori più letti.

Ecco, ad esempio, come viene introdotto il romanzo *Il bacio di Cirano* di d’Ambra nel primo numero della rivista: “Due sono le espressioni dell’arte cinematografica di Lucio d’Ambra, come due sono quella della sua arte letteraria di romanziere e di autore drammatico: la gaia scintillante commedia e il dramma chiuso e profondo, la vita vista di fuori nelle sue *grimaces* più liete e più argute e la vita sofferta dentro nei suoi più profondi e complessi tormenti. Ma c’è, secondo noi, una terza maniera di Lucio d’Ambra ed è quella che ci sembra essere più completa e più sua: ed è la fusione di quei due elementi, il riso e il pianto, la smorfia gaia e la smorfia triste, la commedia e il dramma”.

Accanto a d’Ambra, tra gli uomini di lettere avvezzi al cinematografo e coinvolti nella breve avventura del *Romanzo film*, dobbiamo far cenno alla presenza di Luciano Doria, autore talvolta ascritto alla sfera d’influenza del dambrismo, poeta, novelliere e commediografo, oltre che sceneggiatore e soggettoista fecondissimo e regista brillante, Nella “cerchia” dambriana è

anche la figura di Enrico Roma, giornalista e romanziere, nonché attore e regista. E aggiungiamo che Gaetano Campanile Mancini, Amleto Palmeri e Ugo Falena, prima d'impegnarsi stabilmente nel cinema, si erano applicati alla letteratura.

(...) Nelle rubriche di commento, negli editoriali, nelle riflessioni scritte di personalità che a vario titolo hanno partecipato al film (attrici, attori, scrittori), le dichiarazioni che leggiamo sul *Romanzo film* sembrano porre l'opera cinematografica e quella letteraria sullo stesso piano interpretativo ed estetico, dove la bellezza, quando c'è, è dono di una virtù d'artista che tale rimane, con il suo stile e la sua visione del mondo, in ogni mezzo espressivo al quale essa si accosta. Ma appena si cominciano a leggere le righe del romanzo, la presenza del cinema assume una consistenza da fantasma.

(...) Lo scrittore che s'impone di raggiungere il vasto pubblico, senza peraltro rinunciare agli allori dell'Arte, deve essere preparato a misurarsi con i molteplici mezzi d'espressione a disposizione, mettendosi così alla prova con un pubblico che, tra i mezzi del proprio godimento e del proprio desiderio di tenersi informato, non può più accontentarsi della sola scrittura letteraria. Gli artefici del *Romanzo film* sono in larga parte letterati e uomini di cinema, al tempo stesso, e almeno all'apparenza cercano con il *Romanzo film* un esperimento editoriale che comprenda in uno stesso orizzonte letteratura e cinema.

La letteratura, nel *Romanzo film*, sposa nobili suggestioni libresche e gusti alla moda, con decisi ripiegamenti verso schemi, figure e stilemi di impronta ottocentesca, frequenti in un'epoca che, con la fine della guerra, aveva visto fare una sorta di tabula rasa delle tentazioni avanguardistiche, e ai nostri occhi (ma anche a quelli di molti contemporanei) sembra subire il fascino di una prosa deteriorata da certe solennità oratorie, da un sentimentalismo talvolta troppo gonfio, da frequenti perifrasi altisonanti e compiaciute, da citazioni con un che d'aulico. Una prosa abile, pur tra varie goffaggini, spesso ancora piacevole, altrettanto spesso presa dalla smania di approfondire lo scavo psicologico senza peraltro scansarsi dal tipico, e una prosa scritta ad uso di un pubblico non elitario, ma nient'affatto illetterato. Tra le pagine del *Romanzo film*, come del resto tra le pagine di molti romanzi tout court dell'epoca e non solo, si insinua prepotentemente il volto di un'arte di largo e svelto consumo, quel gusto che Alexis de Tocqueville definì della "bellezza facile".

(...) A prescindere dal puntuale confronto tra singolo film e singolo romanzo (operazione difficoltosa per la scomparsa quasi totale dei film in questione) la preziosa per quanto sfuggente apparizione del *Romanzo film* ci può permettere, oggi, di intravedere un mondo lontano che ancora irradia lampi di un immaginario svaporato, e di immaginare come tra cinema e letteratura, o meglio tra tanto cinema e tanta letteratura, scorressero le stesse suggestioni e ossessioni, a formare una ridda per moltissimi versi unita di personaggi, ambienti, modi di fare, destini, giudizi sul mondo, ambizioni e fallimenti.

A fare da sfondo possiamo trovare un rifugio campestre che con approssimazione potremmo definire strapaesano, l'oasi tra il verde delle colline in cui riappacificare cuori e membra stanche, ma anche l'aspro paesaggio abruzzese, di reminiscenza dannunziana, descritto da Luciano Doria nella *Casa di vetro*. Oppure ci perdiamo nelle straducole anguste di Napoli, tra i carretti delle mercanzie e un sentore di pesce fritto, come avviene in *Dopo il peccato* di Amleto Palmeri, una fosca storia di colpa e di gelosia, passionale fino al delitto all'arma bianca. (...)

(...) Luciano Doria è, tra gli scrittori del *Romanzo film*, quello che ama maggiormente mettersi in vista, intrufolando a più riprese la voce dell'autore nello snodarsi dell'intreccio. (...)

(...) Eppure, per quanto gli scrittori componano le loro storie facendo leva su stili e gusti letterari di vasta circolazione, quelle del *Romanzo film* ci sembrano pagine piene di cinema. Forse perché tra cinema e letteratura tira un'aria di famiglia, che investe vari aspetti di un'immaginario comune: sono intrecci sentimentali che possono addolcirsi nel sorriso o precipitare fatalmente verso un dirupo tragico; personaggi moralmente abietti o di bontà cristallina; ambienti di mollezza altolocata o di sana e robusta costituzione strapaesana, oppure immersi in un trasognato oriente di porcellana, o ancora irrorati dal sanguigno che scorre negli accampamenti degli zingari. Vari miti all'epoca in auge hanno modo di ribadire la propria presa al cinema come nei libri (...).

(Andrea Meneghelli, da *La bellezza facile del Romanzo film*, in *Il racconto del film. La novellizzazione: dal catalogo al trailer*, a cura di Alice Autelitano e Valentina Re, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine DAMS/ Gorizia, Edizioni Forum, 2006)

Ci incuriosisce, poi, la seguente notizia, se non altro perché fa riferimento all'istituzione della Scuola Nazionale di Cinematografia, tra i cui dirigenti troviamo i nomi di registi che noi abbiamo citato già o che conosceremo meglio tra poco:

«...La *Presidenza effettiva* della Scuola Nazionale di Cinematografia – scrive Alessandro Blasetti in *Cinematografo*, 1930, n. 8 – è stata assunta personalmente da S. E. Giuseppe Bottai il quale, col suo superiore intuito, ha subito compreso la enorme importanza che avrà, sia da un punto di vista culturale, artistico e spirituale, sia da quello industriale, una Scuola costituita su tali basi. S. E. Bottai ha chiamato a guidare spiritualmente e tecnicamente la Scuola coloro stessi che ne furono i promotori, e cioè: Corrado Pavolini come *Preside*, e Luciano Doria come *Direttore Generale*. L'opera dei due dirigenti sarà integrata da una Giunta di Vigilanza così composta: Alessandro Blasetti, Nino Nertoletti, Gaetano Campanile Mancini, Alberto Cecchi, Aldo De Benedetti, Carmine Gallone, Celso Maria Garatti, Augusto Genina, Umberto Lazzotti, Fausto Neroni, Gennaro Righelli, Guglielmo Zorzi, Raffaello Matarazzo *Segretario...*».

Ricordiamo ancora una recensione tratta da *La Cine-Fono*, Napoli 10-26 aprile 1921, dove si legge che: «Il soggetto è forse la cosa meno bella di questo bellissimo film (*La casa di vetro*). Luciano Doria ha voluto rivestire di nuovi panni alcuni vecchi motivi cinematografici e letterari.

Ha saputo farlo con parecchio buon gusto e fine senso artistico. E questo è un merito che non gli togliamo, ma la quale avremmo voluto aggiungere quelli d'una maggiore originalità e ispirazione di artista. La storia è tenue e fine come un ricamo. È un episodio commovente della travagliata vita d'una donnetta allegra.

Tipi veramente riusciti, anche letterariamente, sono Max Andreani il vecchio "Dandi", la piccola ingenua Grazia. Gaby e Roberto sono più che altro figure cinematografiche, esseri destinati a vivere una loro vita effimera sulla scena. Come sovente accade ai protagonisti dei romanzi, cinematografici e non. Ma ne sono interpreti Maria Jacobini e Amleto Novelli.

Maria Jacobini è la più completa, la migliore delle nostre attrici. È perfetta come artista e come donna. Il che fa la perfezione in arte muta. E non ha chi le si possa paragonare: non perché ella superi ogni altra, ma perché da tutte è profondamente diversa, ha un carattere, una vita scenica tutta sua, che avvince, che trascina all'ammirazione. L'arte sua sana, profonda, semplice e umana ha creato in Gaby un'anima che non c'era. Gaby in essa vive una nuova vita. E non la si scorderà facilmente.

Amleto Novelli, che è uno dei più forti e caratteristici attori della scena muta, è assai costretto nelle vesti di Roberto. Alla sua azione scenicamente uniforme e cupa, ha cercato per quanto gli era possibile, di dare un po' di varietà e forza. Ed in parte è riuscito.

Oreste Bilancia è in una delle sue migliori interpretazioni. Ha compreso bene il suo Max e lo ha impersonato come sa far lui.

Per Alfonso Cassini non occorrono parole. Ha momenti superbi nel ruolo del vecchio Landi.

Orietta Claudi è una graziosa... Grazia.

Terminiamo con una lode massima al maggiore autore dell'opera: Gennaro Righelli, che s'è ormai posto all'avanguardia dei direttori artistici. A lui è dovuto in massima parte il successo del film, come a colui che effettivamente l'ha costruito, pietra su pietra, donandogli il soffio di arte che lo anima, realizzandolo. Fa bene al cuore e alla mente dir bene di cose belle e buone».

Foto n. 1



### *Ma chi era Maria Jacobini?*

Attrice italiana (Roma, 1893–1944), celebre bellezza del cinema muto, interpretò una lunga serie di film in Italia, Francia, e Germania. Tra i più noti:

Giovanna d'Arco (1913);  
Come le foglie (1916);  
Resurrezione (1917);  
Addio Giovinezza (1918);  
Sfinge (1919);  
Alla deriva (1923);  
Beatrice Cenci (1927);  
Der lebende Leichnam (1929);  
La scala (1931);  
Cento lettere d'amore (1940);  
La signorina (1942);  
La donna della montagna (1943).

Insegnò anche per qualche anno recitazione al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Anche la sorella Diomira (Roma, 1902–1959) è stata una nota attrice del cinema muto:

Il figlio dell'amore (1916);  
L'isola della felicità (1919);  
Revolutionsbryllup (Nozze sotto il terrore, 1927), in Danimarca;  
L'ultima avventura (1931).  
(Da *Treccani*)

Foto n. 2



*Locandina del Film La Casa di vetro  
(Dall'Archivio di Aniceto La Morticella)*

Foto n. 3



*La casa di vetro di Gennaro Righelli – Onesti passatempi di provincia: La tombola.  
Si noti sul fondo, a destra, donna in costume scannese.  
(Dall'Archivio di Aniceto La Morticella)*

Foto n. 4



*Scena del Film La casa di vetro  
(Dall'Archivio di Aniceto La Morticella)*

## 1920-1921

### 2. Il voto

Nel 1920, oltre a *La casa di vetro* – del quale, nonostante le nostre ricerche anche presso gli eredi del regista Gennaro Righelli di Napoli, non siamo riusciti ad averne visione – vengono girati altri due film: *Il voto* (con la regia di Eugenio Fontana. Cast: Piero Cocco, Sig. Favella, Zoe Merckel, Amleto Novelli, Fosco Risturi, Clarette Sabatelli. Fotografia di Guido Albertelli. Soggetto di Ettore Moschino. Casa di produzione: Aprutium Film); e *L'ospite sconosciuta*.

*Trama de Il voto.* Una donna, una vera donna fatale non riamata dal marito brutale cerca l'amore che le manca in un altro uomo, ma viene scoperta. Nella terra d'Abruzzo, terra d'ardore e sincerità, il tradimento è punito con la morte del drudo. E l'amante muore, assassinato.

Passano gli anni. Il figlio dell'ucciso, ignaro di tutto, tornato da Roma nella sua terra, s'imbatte fatalmente nella stessa donna. Assomiglia tanto al padre suo che la donna crede di ritrovare in lui l'amato di un tempo, in una disperata illusione. E l'amore divampa, quasi per un beffardo destino fra i due, finché un triste giorno la verità antica non si palesa all'attonito amante: la donna amata è sua madre. Qui è il voto: egli sacrificherà il suo amore alla divinità, in espiazione della sua colpa involontaria. E va in pio pellegrinaggio al santuario lontano, dove i pellegrini fedeli strisciano carponi la loro vergogna di peccatori. Ma qui, come il viso beffardo del destino, ecco apparirgli la donna della

sciagura, venuta anch'essa per espiare, e a chi peccò come lei, non rimane per espiazione che la morte.

(Dal sito *Sempre in penombra* del 17 marzo 2016)

Foto n. 5



*Claretta Sabatelli in una scena del film Il Voto  
Sullo sfondo, uno scorcio di Scanno*

Recensione tratta dal sito *Sempre in penombra* – *Archivio del cinema muto*, 17 marzo 2016:

**Il Voto**, Aprutium Film (Chieti), al *Corso Cinema Teatro* di Roma, aprile 1921. Il soggetto che vuole esaltare le bellezze della terra d'Abruzzo non ci ha convinto. È troppo freddo e troppo artificioso anche là dove sembra più irruente.

La sceneggiatura ha sveltito il soggetto di **Ettore Moschino**, e ne ha fatta una cosa cinematografica ed artistica, facendo svolgere l'azione nei punti più belli e più pittoreschi della Majella e della costa adriatica abruzzese.

La messa in scena e la direzione artistica del lavoro lo sollevano enormemente. **Eugenio Fontana** in cui vive sempre l'artista ed il fotografo ha saputo trovare dei motivi pittorici che senza pesare per niente sull'azione la irrobustiscono e la rendono più agile e forte. Alcuni quadri sembrano davvero frutto della fantasia d'un pittore anzi che ripresi da una fredda macchina cinematografica. Le scene dei roghi sono veramente impressionanti.

Ottimo **Amleto Novelli**: è questo un attore che si piega con docilità a tutte le difficoltà interpretative: forse avrebbe meglio fatto ad accentuare il suo trucco nel prologo: ma anche così com'è è eccellente.

Ottima la buona Clarette: essa si va formando davvero e diventa buonissima attrice. Per Fosco Ristori, nostro compagno di lavoro, parrebbe immodestia dire tutto quanto pensiamo di lui. Ci limiteremo a dire che le forti scene del **Voto** lo mettono in evidenza come un magnifico attore, di grande avvenire. Egli ha avuto alcune espressioni palpitanti di verità che hanno realmente preso il pubblico. Siamo certi, che in una parte più lunga che farà adesso in un film di Carmine Gallone, affermerà la sua vigorosa tempra d'artista.

Buoni tutti gli altri. Eccellente la fotografia di Albertelli.

Da *Immagine – Note di Storia del cinema*, 1998 possiamo aggiungere:

«Veniamo ora all'Abruzzo. A Chieti, già molto attiva in passato nel campo del documentario - vanno ricordati alcuni splendidi lungometraggi dedicati ai paesaggi ed ai pittori abruzzesi - la

Aprutium-Film realizza nel 1921 un'opera di tutto rispetto, *Il voto*, tratto da un soggetto di Ettore Moschino. È una storia aspra ispirata a temi fortemente radicati nella realtà e nella cultura locali, con una bellissima sequenza finale che riprende il pellegrinaggio ad un santuario. "La terra d'Abruzzo – rimarca un critico – ben si palesa nella sua tremenda bellezza, nella sua tragica e rude poesia". *Il voto* ebbe una eccellente accoglienza da pubblico e critica e contribuì all'affermazione della protagonista, Clarette Sabatelli, che proseguì la sua carriera fino alla nascita del sonoro».

### *Ma chi era Eugenio Fontana?*

Di Eugenio Fontana evidenziamo soltanto che nel 1922, quindi poco dopo l'uscita de *Il voto*, come aiuto regista partecipò alla realizzazione del film *A Noi*, diretto da Umberto Paradisi.

Dal sito dell'Istituto Luce leggiamo le sequenze che compongono il film:

«Con le Camicie Nere, dalla sagra di Napoli alla conquista di Roma. È il film ufficiale delle storiche giornate della Marcia su Roma. 24 ottobre 1922: l'adunata di Napoli - L'arrivo delle schiere fasciste - La guardia d'onore al Duce, all'Hotel Vesuvio - La grande adunata al Campo dell'Arenaccia: i Comandanti a rapporto - Arriva il Duce - Dall'Arenaccia a piazza del Plebiscito - L'ammassamento e la dimostrazione in piazza del Plebiscito. 28 - 29 ottobre 1922: a Roma - il simulacro dello stato d'assedio - Centomila Camicie Nere attendono alle porte di Roma - L'attesa e l'entusiasmo nell'Urbe - L'ordine di avanzata - Roma Madre accoglie la gioventù d'Italia - L'arrivo di Benito Mussolini. 30 ottobre 1922: la parata delle Camicie Nere - In piazza del Popolo: il Duce e i Quadriunviri - La sfilata lungo il corso Umberto - L'omaggio alla tomba del Milite Ignoto - La dimostrazione al re, in piazza del Quirinale».

- Casa di produzione: **Istituto Nazionale Luce**
- Anno di produzione: **[1922]**
- aiuto regista: **Fontana Eugenio**
- operatore: **Chiarini Tullio**
- operatore: **Ventimiglia Gaetano**

### *E chi era Ettore Moschino?*

«Ettore Moschino nasce all'Aquila. Prima si trasferisce a Napoli per gli studi, quindi a Roma dove inizia la sua formazione giornalistica collaborando per la *Gazzetta d'Italia* e *Capitan Fracassa*. A 22 anni torna quindi a Napoli dove fonda il quotidiano *Don Marzio* e stringe amicizia con i corregionali Edoardo scarfoglio (marito di Matilde Serao) e Gabriele D'Annunzio, che in quel periodo si era trasferito nella città partenopea. È proprio il *Don Marzio* a pubblicare, nel 1891, la lirica *I Poeti* poi confluita nella raccolta dannunziana *Poema paradisiaco*. Diventa quindi caporedattore del *Corriere di Napoli* e, dal 1904, del *Mattino*, quotidiano fondato dieci anni prima dagli amici Serao e Scarfoglio.

Nel 1897 pubblica il suo primo, apprezzato, romanzo dal titolo *Il Giogo*. Nel 1908 esordisce come poeta con *I Lauri*, una raccolta di canti con forti richiami al decantentismo d'influenza dannunziana (ed in particolare alle prime *Laudi* pubblicate nel 1903). L'opera – che rimane la più conosciuta di quelle di Moschino – dedica al Vate un'intera sezione, denominata "Fronde elleniche". Altri richiami vistosi alla poetica dannunziana sono poi nella *Lauda Franceseana*, dello stesso anno.

Moschino si cimenta, quindi, nel poema drammatico, sia d'ispirazione storica che contemporanea, prima di intraprendere l'attività di librettista e di saggista di genere letterario e musicale. Nel 1932 il pianista Lino Liviabella giunge secondo al concorso nazionale "La più bella canzone" con il brano *Ninna Nanna*, composto su testo di Ettore Moschino. Contemporaneamente, prosegue la sua carriera da giornalista dirigendo *La Provincia di Brescia* e scrivendo per alcune importanti testate nazionali quali *Il Messaggero*, *Il Piccolo* e *La Stampa*.

A partire dagli anni Venti si ritira in Abruzzo dove riprende a fare il romanziere pubblicando le novelle *Trasfigurazioni d'amore* e *Maschere di donne*. Dal 1926 è direttore della biblioteca provinciale Salvatore Tommasi e nello stesso periodo dirige il quotidiano *Il Popolo d'Abruzzo*. Alla morte dell'amico ed ispiratore D'Annunzio, avvenuta nel 1938, pubblica la biografia elogiativa *Gabriele D'Annunzio nella vita e nella leggenda*.  
(Da Treccani)

### *E chi era Clarette Sabatelli?*

Foto n. 6



Italian postcard by G.B. Falci, Milano, no. 367. Photo: Fotominio / Aprutium Film.  
Publicity still of Claretta Sabatelli in *Il voto* (Eugenio Fontana, 1921).

Claretta o Clarette Sabatelli nel 1916 debuttò nel cinema muto e partecipò a parecchi film intorno al 1920. Dopo una parte in un film sonoro scomparve dalle scene. Dal *Paul van Yperen's Blog*, veniamo a conoscere alcune sue notizie, facilmente traducibili in italiano:

«Italian actress Claretta or Clarette Sabatelli made her film debut in *L'uomo dall'orecchio mozzato* (The Man With the Cut-off Ear, Ubaldo Maria Del Colle, 1916), an adaptation of the novel by Edmond. The plot tells about a man who awakens after 100 years.

It was followed by the comedy *Battaglia di reginette* (Battle of the Starlets, Domenico Gaido, 1917), *Lo scandalo della principessa Giorgio* (The Scandal of Princess George, Pier Antonio Gariazzo, 1917) starring Neyse Cheyne (whom critics thought a ravishing beauty but incapable of acting), and *La calamita* (The Magnet, Giuseppe Pinto, 1919) set and shot in Naples - which Neapolitan critic Tito Alacci thought modest but warm and humane.

The first film in which Sabatelli really had the female lead was the Vay Film production *Il frantoio* (The Crusher, Giuseppe Zaccaria, 1919), about a poor washing girl who starts working in an office and falls in love with an engineer. Stock exchange speculations by a trust force him to fire his staff and flee to the US, where he works in a mine. His adversary, head of the enemy trust, has lost his daughter and of course it is the girl, returned washing girl. All ends well, the girl finds her father and her future husband. The title refers to a breaker of rocks, used in mines, similar to the splitting of souls in the plot.

Next at Vay Film, Sabatelli starred in *L'ombra della morte* (The Shadow of Death, Attilio d'Anversa, 1919), scripted by Pier Antonio Gariazzo. The press praised Sabbatelli as a young scoundrel climbing over fences and walking over roofs, but thought the plot old-fashioned.

Sabatelli had the lead as Guendalina in *Tutto il mondo è teatro/All the World is a Stage* (Pier Antonio Gariazzo, 1919), scripted by Lucio d'Ambra and loosely based on William Shakespeare. The plot is about two marionets who after adventures in the real world decide their wooden existence is better.

After a supporting part in *La Sacra Bibbia* (The Holy Bible, Pier Antonio Gariazzo, 1920), a costly flop according to the press, and a last film at Vay, the negligible *I millepiedi* (The Milipedes, Attilio d'Anversa, 1920), Sabatelli then shifted to the Roman company Rinascimento Film.

For Rinascimento Film, Claretta Sabatelli first had a supporting part in *La naufraga della vita* (Life's Shipwrecked, Eugenio Perego, 1920) with Olga and Desdemona Mazza.

Then she played the female lead in *Il dramma dell'amore* (The Drama of Love, Amleto Palermi, 1920), opposite the monstre sacré of the Italian stage, Giovanni Grasso. While the plot was considered old hat, the press praised the performances of Grasso and Sabatelli, who played a poor, seduced young girl.

Aurelio Spada wrote in the Neapolitan magazine *Film*: "She presents the character with spontaneity and efficacy, assuming exquisite expressions of deep felt grief and despair".

In 1921 Sabatelli acted with the famous vaudeville performer Anna Fougez and Gustavo Serena in *Fiore selvaggio* (Gustavo Serena, 1921), on a goatkeeper (Fougez) who becomes a grande cocotte in town and eventually returns to her roots.

She then appeared in *Il voto* (The Vow, Eugenio Fontana, 1921). In the Abruzzi mountains, a fatal woman is not loved by her brutal husband, so she starts an affair with another man, but this is discovered and the lover is killed. Years after, the victim's son returns from Rome to his hometown and he looks so much like his father, that the woman falls in love with him too.

Then one day it is revealed that she is his mother. To recompense, he seeks penitence by going as **pilgrim to a sanctuary**, where the pilgrims on their knees hit the sins from them. But also the woman comes to redeem her sins. Together they choose death.

The press criticised the script by Ettore Moschino as too artificial. They praised the direction by Eugenio Fontana because of the pictorial qualities of his images. They were also favourable about the performances of Amleto Novelli and Claretta Sabatelli. "She is really becoming an excellent actress", a critic wrote. The film was shot at the Majella in the Abruzzi, and at the Abbruzzean coastline. *Il voto* had its first night in April 1921 at the Corso Cinema Teatro in Rome.

After an interval of some years, Sabatelli tried her luck in comedy in 1924 in *Donne, parrucchieri, cani, amori* (Women, Hairdressers, Dogs, Loves, Renato Testard, Corradi, 1924) in which the lead Renato Malvasi played an imitation of Larry Semon, known in Italy as Ridolini. The film itself was a spoof of the American film *The Hottentot* (1922).

Also in 1924 Sabatelli had a supporting part in *I volti dell'amore* (The Faces of Love, Carmine Gallone, 1924), a star vehicle for Soava Gallone and based on *Adrienne Lecouvreur*. In 1926 Sabatelli played countess Lilla in *Garibaldi e i suoi tempi* (Garibaldi and His Times, Silvio Laurenti Rosa, 1926), starring Enrico Benvenuto, and scripted by Umberto Paradisi. In the meantime Sabatelli also performed on stage. In 1925 she mime-danced e.g. at the Teatro degli Indipendenti.

After a last part in the sound film *L'amore si fa così* (This Is the Way How to Love, Carlo Ludovico Bragaglia, 1939), Claretta Sabatelli quitted film acting and nothing was heard from her since».

È a questo punto che ci viene in soccorso la lettera ritrovata da Giuseppe Cipriani.

### Testo della lettera

*Scanno, 20 settembre 1920.*

*Figlio mio. Ieri niente posta tua. Ti scrivo in un caos indescrivibile. Da ieri mattina questa non è più casa. Alle nove ieri mattina, giunse una comitiva da Aquila con due auto. Annina (Ciarrocchi) e due figlie. Nicola Ciarletta, una signora/ina Jannuzzi?, Mariano e Michele Jacobucci, Tonino Ciarletta, Signorini,*

Andreassi, de Matteis. **Ceri** era andata con Ettore in bici fino a Villalago incontro... La marcia reale m'interrompe... Eccomi di ritorno.

Giunsero i gitanti e mi chiamarono. Andammo in giro pel paese dove era in atto una cinematografia diretta da un artista **Palermi (Amleto, regista del film L'ospite sconosciuta, ndr)**, che naturalmente ha fatto capo da noi per tutte le facilitazioni.

**Pina Menichelli, Giovanni Grasso (protagonisti del film L'ospite sconosciuta, ndr)**. Non ti dico che movimento! Altro che Prix les Bonûs. Dopo andammo con le macchine in hôtel dove restammo a collezione tutti.

Là, durante il tempo che si mangiava, altra emozione.

L'arrivo di Seccia... su di un mulo!

Noi restiamo di sale. Verrà per fare la domanda di matrimonio di Anna? Mi auguro che tu abbia ricevuto la lunga lettera precedente.

Ad ogni modo, cronologicamente, capirai. Entra, resta a collezione con noi eravamo in 16, poi caffè da Ciarletta e poi io organizzo di tornare a casa con le due macchine per portare Seccia, altrimenti avrebbero creduto che ce lo volevamo mangiare. Giungiamo, si offre liquore. Lì chiamo Anna, gelata di emozione! e si riscende al lago in auto (portando Anna).

Al lago era in atto un'altra cinematografia, diretta da **Ettore Moschino (soggettista del film Il voto)**. Avevano fatto venire 50 barche. Anche Moschino, se ti ricordi che ti scrissi, era venuto giorni fa da noi. Artisti **Amleto Novelli (protagonista del film Il voto, ndr)**, la cappa. "Il Voto". Si faceva un matrimonio sulla chiesetta con costumi meravigliosi di Pescocostanzo ecc. Al lago c'erano 15 automobili: S. Moritz. Giunse babbo, discese restò un pezzetto con tutti e poi io e lui ce ne risalimmo con una macchina. Gli altri in barca. Alle sette era indetto un comizio in piazza davanti a Ciancarelli. Palco con bandiere, piante ecc. Noi tutti dell'hôtel (cioè di Aquila) al caffè. Babbo parlò meravigliosamente 50 minuti, diede il rendiconto della sua gestione... con chiarezza. Parlò con signorilità delle tradizioni del Consiglio Prov., disse che lui parlava ad amici e avversari perché nemici non ce ne sono. Spinse all'unione fra tutti i partiti per difendersi dal nemico interno, al lavoro, alla sobrietà, alla solidarietà. Fu spesso interrotto da applausi, quando rendeva conto di compiti assolti.

Ti assicuro, molto riuscito forse 1500 persone. Gremita la piazza, la via soprastante, i balconi. Dopo a pranzo e ieri sera tutti gli Aquilani fino a mezzanotte, hanno ballato, suonato, ecc. Stamane altri discorsi ai pastori, ma in luogo chiuso. Luca Paris è venuto a prendere babbo. I combattenti sono per noi. Se non avremo sorprese non vi dovrebbero essere defezioni. Stamane le (Ciarrocca) Anna e Ceci si vestono da scannesì per la cinematografia, pregate da Grasso.

Vedremo. Sono un po' stanca, ma ti scrivo io perché Ceci non potrebbe. Noi bene. Vedi che ti faccio vivere la nostra vita. Ora devo accompagnare queste caiòtole all'hôtel. Quindi devo lasciarti ma non col cuore che è con te.

Ti abbraccio e benedico.

Mamma.

Babbo riparte ora.

Ti manderà il biglietto (**tears it....**) – Roma - Napoli

*Bene mio, ti scrivo vestita da scannese!! Qui i giorni volano turbinosamente. Babbo parlò assai bene e sobriamente. Non ti dico quanto sempre palpito quando Babbo parla in pubblico.*

*La festa al lago di ieri è riuscita bellissima. Scanno sembrava trasformato. Noi tutti ti pensiamo sempre con infinita dolcezza. Né altrimenti.*

§

*Breve commento.* Riteniamo, con relativa certezza, che la lettera sia stata scritta dalla moglie di Domenico Tanturri, Maria Emilia Cerimele. Da una cortese comunicazione di Paolo Tanturri de Horatio, infatti, datata 5 marzo 2021, veniamo a conoscere che la moglie di Domenico Tanturri, “si chiamava Maria Emilia Cerimele, mia nonna paterna, i cui figli erano: Cecilia, nata nel 1899; Vincenzo, nato nel 1900; Paolo, nato nel 1901; Massimo, mio padre, nato nel 1908. Il padre di Riccardo Tanturri de Horatio, mio fratello, ovviamente era Massimo. La mamma di Riccardo era anche mia madre e si chiamava Olga Curato”.

Può aiutare il lettore, la seguente notizia tratta da LA FOCE del maggio 1952: «La sera del 27 aprile u.s. giungeva a Scanno su carro funebre la salma della signora Lorenza Tanturri de Horatio deceduta a Napoli la mattina del giorno 26 a soli 37 anni. Accompagnavano la salma, il marito Avv. Mario Tanturri de Horatio, la figlia Anna e la sorella, i cugini Avv. Massimo Tanturri de Horatio e signora Olga, Comm. Nino Rocco e signora Cecilia. I funerali si sono svolti nella Chiesa Parrocchiale al mattino seguente con la partecipazione delle autorità e della cittadinanza. Il Cav. Angelo Maria Ciancarelli ha ricordato in modo commovente la figura della cara Scomparsa e ha dato a nome dei cittadini le condoglianze affettuose ai parenti inconsolabili».

Del destinatario della lettera non siamo in grado di dire altro, se non che potrebbe trattarsi di Vincenzo o Paolo o Massimo Tanturri, figli di Domenico Tanturri e Maria Emilia Cerimele.

Ho provato, con scarso successo, a completare la lettera col ricercare alcune notizie e col tentare di individuare i personaggi citati, così da contestualizzarla nel momento in cui veniva scritta: in molti casi è risultato impossibile. Intanto ricordiamo la data del 20 settembre 1920: è un lunedì e stranamente non si fa alcun cenno alla festa patronale di Sant’Eustachio, che a Scanno cade, appunto, il 20 settembre.

Dei personaggi citati nella lettera (in particolare Annina Ciarrocchi e le due figlie, la Signora o Signorina Jannuzzi, Tonino Ciarletta, i Signori Signorini, Andreassi, De Matteis, Ceri, e Luca Paris) non siamo riusciti a raccogliere notizie, anche minime, utili allo scopo.

Del signor Seccia possiamo azzardare che si tratti di Alberto Seccia, applicato presso l’Ufficio provinciale scolastico (v. sotto).

Di un Mariano Jacobucci possiamo dire che è stato Sindaco della *Sinistra storica* a L’Aquila con mandato dal 1892 al 1896. Troviamo un Mariano avv. Jacobucci citato come Presidente della Deputazione dell’Aquila, nel *Calendario Generale del Regno d’Italia* per 1907 (Sindaco di Scanno è Domenico avv. Di Rienzo).

Di un Michele Jacobucci possiamo affermare che è stato Sindaco a L'Aquila dal 1858 al 26 giugno 1860 e dal 1874 al 1885. Abbiamo trovato il nome di Iacobucci avv. Michele tra i collaboratori de LA FOCE (v. l'articolo di A. Ciancarelli ne LA FOCE del 25 dicembre 1951).

Di un Nicola Ciarletta, possiamo ipotizzare che si tratti dell'autore del disegno firmato, del 1930, (v. Foto n. 7), autore del *Taccuino del personaggio*, 1946. Nulla di più.

Foto n. 7



**1923**

### **3. L'ospite sconosciuta**

Riprendiamo il tema dei "film girati a Scanno". Citiamo, in ordine di cronologico, quelli di cui siamo venuti a conoscenza: 1) *La casa di vetro* (1920); 2) *Il voto* (1920); 2) *La lanterna del diavolo* (1931); 3) *Uomini e lupi* (1957). Di un presunto film di cui riportiamo una prova di scena, probabilmente girata a Scanno (v. Foto n 8), sappiamo soltanto che potrebbe trattarsi di un non meglio precisato *Mala femmena* di Giovanni Grassi, girato a Scanno negli anni '50 (così, secondo *La Piazza on line* del maggio 2006).

Foto n. 8



*Prova di scena*

Dopo accurate ricerche e grazie a una nota del 24 gennaio 2020 di Mauro Zender, appuriamo che: «Potrebbe essere un film del 1923 chiamato appunto *Mala femmina* ma noto anche con altri titoli e cioè questo: *L'ospite sconosciuta* (1923) di Telemaco Ruggeri, che vede tra i protagonisti Giovanni Grasso e Pina Menichelli. Non corrisponde la data, ma il titolo e l'attore sì e in aggiunta parla di un "provinciale" nella trama. Credo ci sia una buona probabilità che il film sia questo». Grazie alla lettera ritrovata da Giuseppe Cipriani, siamo ora in grado di affermare che il film *Malafemmina* o, com'è più noto, *L'ospite sconosciuta*, sia stato girato a Scanno, in un periodo in cui: «la censura italiana ha costantemente proibito scene di nudo, di amori audaci e di violenza: si tratta della cosiddetta censura "del buon costume". Esistono però altri tipi di censura, come quella che difende le istituzioni italiane e straniere, che proibisce di rappresentare i con diritti sociali e le rivolte (vedi *I figli di nessuno*) o scene che possano ledere la dignità e il prestigio italiano e che vieta i riferimenti a nazioni straniere. L'autore illustra con un gran numero di esempi le modalità di applicazione della censura\*, includendo nell'elenco anche interventi poco chiari o ridicoli».

(CENSURA POLITICA NEGLI ANNI '20 di Riccardo Redi, Da: Immagine – Note di storia del cinema, 2004, a cura di Elena Dagrada)

[\*È del 6 marzo 2021 la notizia dell'abolizione della censura di Stato nelle opere cinematografiche:

«L'ultimo caso di censura di un'opera cinematografica in Italia – scrive Giovanna Branca ne *il manifesto* del 6 marzo 2021: *Fine della censura di Stato, ma al cinema resta l'autocensura* – risale appena al 2012, quando la Commissione di revisione cinematografica ha negato il rilascio del nulla osta per l'horror indipendente *Morituris* di Raffaele Picchio – "per motivi di offesa al buon costume", e perché «la Commissione ritiene la pellicola un saggio di perversità e sadismo gratuiti» – mentre nel 1998 era stata la volta dello "scandalo" di *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco. Da ieri, annuncia Franceschini, questo non potrà più accadere: è stata "abolita la censura cinematografica, definitivamente superato quel sistema di controlli e interventi che consentiva ancora allo Stato di intervenire sulla libertà degli artisti" ha dichiarato il ministro della cultura dopo aver firmato il decreto attuativo della Legge cinema che istituisce la Commissione per la classificazione delle opere cinematografiche.

CON L'ISTITUZIONE di questa commissione al posto di quella di revisione non sarà più possibile negare il nulla osta a un'opera cinematografica o imporre dei tagli e modifiche affinché possa circolare nelle sale e avere un percorso più facile in televisione: gli "esperti" sono chiamati a valutare solo la corretta classificazione dell'opera da parte della produzione, incaricata di "catalogare" il proprio film in base alle quattro fasce previste dalla Legge cinema del 2016: opere per tutti, opere non adatte ai minori di anni 6, opere vietate ai minori di anni 14, opere vietate ai minori di anni 18. "La classificazione – recita la legge – è proporzionata alle esigenze della protezione dell'infanzia e della tutela dei minori, con particolare riguardo alla sensibilità e allo sviluppo della personalità propri di ciascuna fascia d'età e al rispetto della dignità umana".

La nuova commissione è composta da un presidente (il Presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno) e 49 membri, di cui 14 "scelti tra professori universitari in materie giuridiche, avvocati, magistrati assegnati a incarichi presso il tribunale dei minori, magistrati amministrativi, avvocati dello Stato e consiglieri parlamentari"; sette scelti fra "esperti" di "aspetti pedagogico-educativi connessi alla tutela dei minori", altri sette "tra professori universitari di psicologia, psichiatria o pedagogia, pedagogisti e educatori professionali"; ancora sette «sociologi con particolare competenza nella comunicazione sociale e nei comportamenti dell'infanzia e dell'adolescenza», sette "designati dalle

associazioni dei genitori maggiormente rappresentative”; quattro provenienti dal campo cinematografico e tre “designati dalle associazioni per la protezione degli animali maggiormente rappresentative”.

IN QUESTA PLETORA di esperti – di nomina governativa, e dunque di certo non immune alle tendenze politiche del governo in carica – non può però non colpire il basso numero di figure con competenze strettamente cinematografiche contro un affollamento di psicologi, pedagogisti, sociologi. Ma soprattutto resta irrisolta una questione non secondaria: se ora la classificazione spetta a produttori e distributori, e ai quarantanove non resta che verificare l’adeguatezza della loro scelta, chi garantisce che la scomparsa della censura statale non diventi autocensura per non entrare nemmeno in conflitto con la commissione? Notoriamente i divieti costituiscono una grave penalizzazione per un film – e la mostra permanente online *cinecensura.com* (promossa dal Mibac) evidenzia anche i tanti casi in cui un divieto ha fatto sì che fosse la stessa produzione o distribuzione a intervenire censurando un film. Un esempio recente è *The Wolf of Wall Street* di Scorsese, dove a un primo parere della Commissione di revisione che concedeva il nulla osta con un divieto ai minori di 14 anni ne segue uno che toglie ogni divieto – grazie a decine di tagli al film che «annacquavano» le scene di sesso, assunzione di droga, violenza sugli animali eccetera (poi ulteriormente massacrata per il passaggio su Rai2). In che modo insomma decine di esperti dell’infanzia, rappresentanti delle associazioni dei genitori e animaliste, potranno garantire la libertà del cinema contro il moralismo che da sempre ne fa strage?»].

«*Malafemmina* – leggiamo in una recensione del Sito *Goodreads* - is a film unknown to IMDb, but it was the alternative title of *L'ospite sconosciuta/The Unknown Guest* (Telemaco Ruggeri,1923). The plot (written by future director Amleto Palermi) deals with Pietro, a young provincial (Andrea Conigliaro) who falls into the clutches of Stasia, a mundane adventuress (Menichelli) and spends his father's money on her. Di Scenta, the father (Grasso), pushes the woman to convince the son she never loved him and enforces this by having his son discovering the two of them in a restaurant. The son hoots the woman, while the father takes the blame».

Foto n. 9



Locandina del film *L'ospite sconosciuta*

Da *Il Mondo* del 21 agosto 1924 apprendiamo che in quel giorno al cinema Campidoglio di Roma viene proiettato il film *L'ospite sconosciuta* con Giovanni Grasso e Pina Menichelli. [La quale, nel 1920 passò alla romana *Rinascimento Film* (fondata per lei dal barone Carlo Amato, suo futuro marito, e dove ebbe una breve parentesi due anni prima con *Il giardino delle voluttà*), continuò ad affascinare le platee di mezzo mondo (nonostante la critica bacchettasse la sua

recitazione manierata e forzata tipica dell'epoca) con pellicole come *La storia di una donna* e *Il romanzo di un giovane povero* (1920), *La seconda moglie* (1922), *La donna e l'uomo* e *La biondina* (1923). Sempre nel 1923, stanca di interpretare gli stessi personaggi di seduttrici voluttuose e tormentate eroine, lavorò con brio e agilità a due commedie: *La dama de chez Maxim's* e *Occupati d'Amelia*, che sbalordirono critica e pubblico].

Per sapere qualcosa di più di Pina Menichelli, consultiamo il sito *Dissidenza Quotidiana* di Federica Marengo, 17 gennaio 2021, nella rubrica settimanale dedicata alle dive e ai divi del Novecento, italiani e internazionali, ove viene proposto il ritratto della Menichelli, figura di primo piano del Cinema muto insieme con Lyda Borelli e Francesca Bertini:

«Agosto 1923. Castoreale o "Castru" (il castello), Comune di duemila anime arroccato sul colle Torace, gigante calcareo che fa da sentinella al prospiciente Golfo di Messina. Nella piazza principale, borgo delle Aquile, trasformata in monumento al Duce, crocevia di viuzze in pendenza lastricate da una pietra, che i Castrensi chiamano: "jactu", una turba di uomini, capeggiata dal podestà, Tonino Nicosia, dispone sedie di paglia e panchetti di legno di fronte a una pedana con sopra un riquadro bianco di tela, sorretto ai lati da robusti treppiedi e incorniciato dal retrostante belvedere: la catena dei monti Peloritani, che si tuffa nelle spume increspate del mar Tirreno.

All'imbrunire, un proiettore della ditta Lux, appositamente disposto accanto alla platea, lancerà sullo schermo cinematografico, approntato alla meglio, fotogrammi da: "*L'ospite sconosciuta*", pellicola interpretata dalla compaesana Pina Menichelli, stella, assurta nel firmamento del Cinema muto italiano.

Eccola arrivare, a bordo di una vettura a motore, la prima a circolare nelle strade dell'ancestrale villaggio contadino della Trinacria, guidata da un autista. Al suo fianco: il barone Carlo Amato, produttore del film e Amleto Palermi, il regista.

La "diva", scesa dall'automobile, illuminata dalla luce calda e dorata del sole al tramonto, appare ai contadini, che l'assediano, come l'incarnazione della Madonna. I profondi occhi azzurri, trincerati dietro un velo bianco di macramè, che le copre il capo, schivano le occhiate furtive e maliziose lanciatele dagli astanti tra i quali si fa largo, indugiando in lente movenze, mentre riceve applausi e mazzi di fiori.

I più arditi, complimentatisi per l'elegante abito longuette di ciniglia, che n'esalta il portamento, osano chiederle un bacio e l'attrice, schermendosi, porge loro a stento una mano, soffice come la fodera di seta di un cuscino.

Raggiunto a fatica il rudimentale palco e presentatasi al Nicosia, si rivolge all'infervorato consenso: "*Vi ringrazio per l'accoglienza calorosa! Voi tutti conoscete le mie origini siciliane e per me è un onore recare un po' di lustro a questa magnifica terra con la mia arte! Tra poco assisterete alla proiezione dell'ultimo film che ho girato; spero che la visione, qualora non riuscisse ad entusiasmarvi, catturi almeno la vostra attenzione e il vostro interesse! Bene..., si cominci!*".

Il vociare e il brusio, fino a quel momento ininterrotti, si placano, di colpo, però, quando sullo schermo appare l'enorme scritta: "La Rinascimento film è lieta di presentare Pina Menichelli in: "*L'ospite sconosciuta*". Nemmeno il tempo di assistere alla prima scena che, da una strada laterale, sbuca un gruppo di donne con in testa un sacerdote di mezza età, nerboruto e un anziano sagrestano.

"Basta!", urla il curato dal fondo, "*È un'indecenza!, siete una massa di scomunicati, altro che uomini d'onore!*".

"Bravo, Don Turi, avete ragione, ragione da vendere!", prende la parola Santuzza Viganò, conosciuta in paese come: "la zita", quarantenne nubile, orfana di entrambi i genitori, estremamente religiosa, "*Io e le vostre mogli siamo venute qui, non solo per riportarvi al focolare domestico, luogo che voi, padri di famiglia, dovrete presiedere per tutelare la virtù delle vostre mogli e dei vostri figli, ma anche e, soprattutto, per riscattarvi dalla mala coscienza di cristiani che avete dimostrato di avere!*".

"Già, è proprio così!", la interrompe bruscamente donna Catena Nicosia, consorte dell'amministratore camicia nera, "*Ah, Tonino mio, che facisti?, disonorasti Nostro Signore!*

*Abbandonasti il culto, tradisti i tuoi doveri di credente per correre dietro alla sottana di una femminazza del cinematografo! . E questi scimuniti che ti vennero appresso, come pecore con il pastore, fecero altrettanto! Le fiamme dell'inferno avvolgeranno il tuo.... i vostri corpi, se non riparerete il torto gravissimo che avete arrecato al Cristo Longu!"*

*"Buona donna, ma cosa sta succedendo?", domanda preoccupato, alla Nicosia, il regista Amleto Palermi, "Spiegateci perché avete interrotto, così di prepotenza, la proiezione del film... cos'è questa storia?, l'inferno, il disonore, insomma: parlate, parlate chiaro!"*

*"Sissignore, signor regista, ve lo spiego subito subito com'è il fatto! ... lo vedete quel fetuso che vi sta vicino e che voi avete ossequiato, giustamente, come si conviene a persona d'autorità? Ebbene, quel fetuso ha avuto il coraggio di organizzare questo spettacolo svergognato proprio nel giorno della processione al Duomo d' u Signuri Longu! E ora, per colpa sua e di questi lazzaroni, la statua dell'Altissimo giace sola sola dentro la chiesa di Sant'Agata! E la volete sapere un'altra cosa?: la suddetta processione fu voluta dal bisnonno di questo profanatore, Orazio Nicosia, nel 1854, per ringraziare il Sacro cuore di aver salvato la moglie e Messina intera, dall'epidemia di colera. Suo dovere, come erede della terza generazione, era quello di tenere in vita il culto e di vigilare, affinché non venisse mai a mancare, da parte dei Castrensi, la deferenza e il rispetto nei confronti del figlio dell'Onnipotente! Adesso, il nostro, è un paese di disgraziati, dissacratori, spergiuri e Dio ci castigherà, certamente, con siccità, carestie, epidemie e chissà con quanti altri flagelli!"*

*"Come parlate bene, donna Catena!", le dà manforte l'accigliata Santuzza , "Bruceremo tutti nelle fiamme dell'inferno!"*

*"Donna Catena, mi pare che stiate esagerando!", l'ammonisce la Menichelli dal palcoscenico, "Insomma: perché vogliamo rovinare una serata estiva tanto bella con una piazzata simile?; guardi che io non sono affatto una "femminazza", come mi ha definita, ma una donna, una madre e una moglie, anzi ...una vedova e, con due figli da tirar su! I miei genitori, Castrensi, m'insegnarono il rispetto per le tradizioni e i culti di questo paese; il mio intento, quindi, non era certo quello di disattenderli! La proiezione durerà un'ora e, in serata, i vostri mariti porteranno il Cristo in processione dalla chiesa di Sant'Agata al Duomo, come previsto! Vostro marito ed io, nei giorni scorsi, c'eravamo già accordati in tal senso. In uno scambio di telegrammi, stabilimmo che la proiezione si sarebbe svolta in tempi e modalità tali da non compromettere la celebrazione della solenne liturgia. Quanto a me: posso assicurarvi di non essere una svergognata, poco di buono: il mio è un lavoro, soltanto un lavoro! Lei, immagino, faccia la contadina?; pianta semi, affinché generino frutti che diventino cibo per nutrire i corpi ... be' anch'io semino sogni, perché diventino nutrimento dell'anima! Questi uomini, sudano e faticano ogni giorno: è forse un male regalare loro un'illusione d'amore? Io non intendo rubar mariti a nessuno; io sono soltanto un'immagine, una figura impressa su una diapositiva, destinata, tra qualche anno, ad ardere nel fuoco. Di me, non resterà che un pulviscolo!"*

*"Non statela a sentire!; per bocca sua parla il demonio tentatore!", sbotta "la zita", Santuzza, "Non credetele , è una donna fatale , è una malafemmina !".*

*"È una piccola donna, biondissima, con grandi occhi chiari, pelle bianca, sensualità ammaliatrice e spiccato senso del peccato di connotazione dannunziana. Protagonista di brucianti vicende d'amore, che s'accende per una semplice favilla e si esalta nella vampa, per poi non lasciare che cenere".* Con queste parole, il critico Mario Quargnolo, nel 1915, salutò l'ascesa dell'attrice Pina Menichelli, protagonista di "Fuoco", pellicola prodotta dalla torinese "Itala film", con sceneggiatura concertata dallo scrittore Gabriele D'Annunzio .

Nata a Castoreale (Messina), il 10 gennaio del 1890, in una famiglia di "commedianti" (il padre Cesare aveva raccolto l'eredità artistica dell'avo settecentesco Nicola, fondando, insieme con la moglie, l'attrice Francesca Malvica, una compagnia itinerante), debuttò, ch'era ancora una bambina, accanto ai fratelli Lilla, Dora e Alfredo.

Tuttavia, si trattava di una prova generale, perché l'avventura teatrale vera e propria l'intraprese soltanto nel 1907, quando, poco più che ventenne, fu scritturata da Irma Gramatica e Flavio Andò come: "giovane amorosa", ovvero attrice specializzata nell'interpretazione di ruoli di giovinette innamorate.

Unitasi in matrimonio nel 1908 , con il napoletano Libero Pica, da cui ebbe due figli, non abbandonò la carriera d'attrice, anzi: pronta a dar prova di sé nel Cinema, si trasferì a Roma, ottenendo un ingaggio come "generica" nelle pellicole di genere muto realizzate dalla "Cinès".

"Scuola d'eroi", "Il lettino vuoto", "Il romanzo", "Retaggio d'addio", "Lulù", sono alcuni dei titoli di film, diretti dai registi Enrico Guazzoni, Baldassarre Negrone e Ruggero Ruggeri, in cui

presenziò come comparsa facendo, a suo stesso dire, *"Poco o nulla"*.

Le luci della ribalta ne illuminarono il talento mimico solo grazie all'intuito del regista dell' *"Itala film"*, Giovanni Pastrone, che, visionando alcune pellicole della concorrente produzione romana, s'accorse delle notevoli doti espressive dell'attrice.

Ecco come Pastrone descrisse, in un biglietto inviato ai produttori Rossi e Remmert, la sua scoperta: *"Scovato magnifica "tamburina" in film napoleonico della "Cinès": bionda, dall'occhio chiaro e freddo; non alta, ma slanciata, bocca languida, naso aquilino. Vogliano preparare contratto, prego, immantinente!"*

Il suddetto contratto, che prevedeva un compenso di mille lire mensili, una fortuna in confronto alle misere retribuzioni raggranellate dalla Menichelli come "attrice non protagonista", segnò l'inizio di una proficua collaborazione. Pastrone, regista avvezzo al genere del "peplum", kolossal su tema storico-religioso, fu ispirato dalla sua musa nella scrittura di vicende sentimentali torbide, dai risvolti drammatici, quali: *"Fuoco"*, appassionata e intricata storia d'amore tra un'aristocratica, aspirante pittrice, e un ignoto artista dilettante, interpretato dall'attore Febo Mari, per la cui realizzazione si servì dell'apporto del poeta, *"vate" d'Italia*, Gabriele D'Annunzio.

Identificata dagli spettatori con il suo personaggio di "femme fatale", enigmatica e crudele, fu osannata da folle in visibilio, che accolsero con giubilo la notizia dell'inattesa vedovanza. Nonostante l'evento luttuoso che le sconvolse l'esistenza, diretta ancora una volta da Pastrone, interpretò il ruolo della contessa Natka, irresistibile e crudele seduttrice, nel film: *"Tigre reale"*, soggetto desunto dall'omonimo romanzo di Giovanni Verga. Il sodalizio tra l'attrice e il regista, però, s'interruppe, quando, la Menichelli, stanca della definizione di "donna fatale", decise d'impersonare una fanciulla romantica e trasognata, ostacolata brutalmente dai genitori nel suo idillio amoroso, nella pellicola di Ernesto Della Lucia: *"Più forte dell'odio è l'amore"*. Interrotto tale esperimento, rivelatosi fallimentare, dal 1918 al 1920, tornò a ricoprire ruoli da "mangiauomini", capricciosa e ferale nei film: *"La moglie di Claudio"*, del regista Gennaro Zambuto, *"Gemma di S. Eremo"*, di Alfredo Robert, *"Il padrone delle ferriere"* e *"La storia di una donna"*, di Eugenio Perego.

Corteggiata dal barone Carlo Amato, che, per dimostrarle la serietà delle intenzioni, fondò la casa di produzione cinematografica: *"Rinascimento"*, cedette alle sue lusinghe, divenendo baronessa.

Proseguì, però, a lavorare come attrice, interpretando, diretta dal regista Amleto Palermi, parti ora da nobildonna, maliarda e voluttuosa (*"La seconda moglie"*, *"La donna e l'uomo"*, *"La biondina"*, *"L'ospite sconosciuta"*) ora da ingenua ereditiera, ingannata da uomini interessati soltanto al pingue patrimonio (*"Il romanzo di un giovane povero"*).

Nel 1925, invece, rivelò attitudini comiche impersonando, con grazia e naturalezza, ruoli brillanti nelle pochads: *"La dama de chez Maxim's"* e *"Occupati d'Amelia"*. Comunicato alla stampa il ritiro dalle scene per occuparsi appieno della famiglia, da quel momento in poi, visse ribadendo, quotidianamente, a se stessa il severo monito di dimenticare il suo passato da "diva".

Su di lei scese l'oblio e, nell'indifferenza e nel silenzio di un solitario pomeriggio milanese di fine agosto del 1984, si spense, all'età di novantaquattro anni.

Appena appresa la notizia, uno scrittore e poeta tarantino, vergò su alcune pagine di un diario privato impressioni scaturite dal triste avvenimento, rese note in seguito, affinché i cultori del cinema muto, appartenenti a ogni generazione, potessero comprendere a fondo chi fosse stata realmente Pina Menichelli: *"Sola e lontana, ora giace isolata dai suoi castelli di cartapesta e dai suoi stemmi dipinti a mano sullo schienale delle poltrone. Sullo schermo bianco i suoi occhi chiari luccicano ancora di rugiada e le sue labbra, piccole e carnose, invocano gli amori passati. Tutti gli amori perduti lungo il viale dei conventi, quelli ch'erano attaccati a un filo di luna. Nessuno ascolta più la sua voce silenziosa, la sua voce di seta tiepida. Neanche il pubblico che rubò l'acquazzurra dei suoi sguardi. Ma io la vedo ancora, con quel vestitino, col colletto inamidato, passeggiare lungo una corsia, col cuore tremante per l'inganno di un sogno. Vedo anche il suo romanzo proibito. Un romanzo innocente dove l'eroina va in moglie ad un generale napoleonico che vince ogni giorno una battaglia. Cammina; man mano che va avanti, le mimose del cancelletto di ferro arrugginito diventano secche e il cielo si fa nero. Questa volta il signor conte non l'attende con l'automobile davanti alla soglia del convento per mostrarle la favola breve della vita. Marchesi senza corona e pittori poveri, banchieri e poeti, forse, lontani dalla loro creatura, continuano a commemorare in silenzio quella sua bocca rossa e carnosa, sempre semiaperta: come di chi attende un dono ignoto, invano"»*.

(Federica Marengo domenica 17 gennaio 2021)

Foto n. 10



A questo punto è chiaro che *Malafemmina* e *L'ospite sconosciuta* sono lo stesso film, che, ci sembra, deve aver attraversato qualche ostacolo, se è vero che è stato girato nel 1920 e reso pubblico 1923. Il cast è il seguente:

Regista:	Telemaco Ruggeri
Soggetto e Sceneggiatura:	Amleto Palmeri
<b>Interpreti e personaggi:</b>	
Andrea Conigliaro	Pietro Di Scenta
Giovanni Grasso Sr.	Padre di Di Scenta
Rina Maggi	n.p.
Pina Menichelli	Stasia
Mario Parpagnoli	n.p.
Genere:	Dramma
Fotografia:	Giuseppe Filippa
Casa di produzione:	Rinascimento-Film

Foto n. 11



*Dall'Archivio Videoludico  
Dall'archivio Blasetti  
Memoria visiva Emiliano-Romagnola  
Biblioteca Renzo Renzi  
Foto di Pina Menichelli*

### Ma chi era Telemaco Ruggeri?

Pina Menichelli sappiamo essere stata "Attrice cinematografica, nata a Castoreale (Messina) il 10 gennaio 1890 e morta a Milano il 29 agosto 1984. Minuta, flessuosa, languidi occhi chiari, fu una delle prime dive del cinema muto italiano. Insieme a Lyda Borelli, alla quale venne paragonata per la somiglianza fisica, e alla mitica Francesca Bertini, incarnò la donna dannunziana peccatrice e sensuale, che dominò gli schermi italiani e la fantasia del pubblico fino alla fine della Prima guerra mondiale... Nel 1923, sotto la guida di Telemaco Ruggeri, interpreterà *L'ospite sconosciuta*, noto come *Mala femmena...*» (Da *Treccani*). Che cosa sappiamo di Telemaco Ruggeri? Pochissimo, se non che è nato a Narni, 1876, ed è morto a Roma, 1957; che è stato un regista e attore italiano.

Da *Narni News* del 26 agosto 2012: «...Sempre nel 1912, Telemaco Ruggeri iniziava la sua carriera cinematografica recitando nel film "La legione della morte", prodotto dalla Gloria Film di Torino per la regia di Vittorio Rossi

Pianelli. Quasi un altro anniversario a memoria di un dimenticato personaggio narnese che come attore di teatro e di cinema ha attraversato diversi decenni, e come regista ha lasciato numerose pellicole, da “La corsa dell’amore” del 1914, a “La locandiera” del 1929. In questo secolo – conclude Claudio Magnosi – Narni ha mantenuto una sua vocazione per la cinematografia, esibendosi come teatro per numerosi registi e proponendo “Le vie del Cinema”, mostra che ha superato la diciottesima edizione. Un grande mosaico il cui primo tassello è stato inserito proprio dal documentario del 1912, che certo sarebbe utile vedere almeno in una delle due versioni. Come sarebbe interessante assistere alla proiezione de “La locandiera” di Telemaco Ruggieri...».

Che cosa aggiungere? Una brevissima nota sulla cosiddetta “fascistizzazione del cinema italiano”. Ne diamo conto con i riassunti di tre articoli di Riccardo Redi, apparsi su *Immagine Prima Serie* (1986-2002):

- LA FASCISTIZZAZIONE DEL CINEMA ITALIANO – 1:

«In questo articolo viene fatto un resoconto dettagliato degli avvenimenti politici che portarono alla progressiva fascistizzazione del cinema italiano. Mentre negli anni '20 prevaleva un generale disinteresse del potere pubblico nei confronti dell'industria cinematografica, nel decennio successivo la situazione venne completamente capovolta. Oltre alla fondazione del Fascio Artistico e le modifiche apportate alle leggi di censura, vengono evidenziati ulteriori segni di questo processo individuando i nomi delle personalità più legate al regime fascista (produttori, distributori, responsabili della Scuola di Cinema, ecc.), le corporazioni e i sindacati fascisti».

- LA FASCISTIZZAZIONE DEL CINEMA ITALIANO – 2:

«Durante il fascismo in Italia vennero costituiti vari sindacati fascisti del cinema (degli Industriali Cinematografici, dei Commercianti in Film, dei Noleggiatori, degli Esercenti). L'articolo consiste in una cronaca dei provvedimenti politici e delle costituzioni di organi dello Stato inerenti alla produzione ed alla distribuzione cinematografica: l'autore si sofferma sui protagonisti e sui provvedimenti inerenti alle proiezioni di film, come ad esempio, l'obbligo di programmazione delle pellicole nazionali, sancito da una legge del 1927».

- CENSURA ITALIANA (CON QUALCHE ERRORE) – 3:

«Una delle difficoltà principali, quando si parla di censura italiana, consiste nella mancanza di documenti ad essa inerenti, come i nulla osta o i visti di censura necessari per proiettare un film in pubblico, da cui si può desumere la data del film, la lunghezza e l'elenco delle scene soppresse. Molti film conservati nelle cineteche non hanno mai ottenuto questo visto e conseguentemente sono stati dimenticati. È anche vero però che talvolta questi visti, quando esistono, non sono attendibili: è il caso di *La memoria dell'altro* (1913), un film conservato con un documento che riporta due pagine di didascalie con una trama completamente diversa da quella del film stesso».

## §

Mentre a Pescara si svolge la *Settimana Abruzzese* e a Roma viene approvata la nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo, nel 1923 a Scanno si aggirano, attenti e scrupolosi, i linguisti e fotografi: Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf.

Foto n. 12



*(Dall'Archivio AIS di Berna)*

«Ideata fra Berna e Zurigo dai linguisti svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, la monumentale “impresa” scientifica: l’AIS, ovvero l’Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale, poté realizzarsi grazie a un’intensa campagna di ricerca svoltasi fra il 1919 e il 1928 nella Svizzera italiana e lungo l’intera Penisola. Paul Scheuermeier, allievo di Jakob Jud, e il linguista berlinese Gerhard Rohlfs percorsero indefessamente il nostro territorio – il primo occupandosi della parte a nord, fino al Lazio e agli Abruzzi settentrionali, e il secondo di quella a sud, da questo confine ideale fino alla Sicilia. In Sardegna l’indagine fu condotta dal tedesco Max Leopold Wagner.

Fra il 1930 e il 1935, ulteriori “approfondimenti etnografici” a cura del solo Scheuermeier arricchirono notevolmente la documentazione già raccolta con altre informazioni tecniche, immagini fotografiche e pregevoli disegni del pittore Paul Boesch; materiali che, opportunamente selezionati, fra il 1943 e il 1956 confluirono nell’opera in due volumi dal titolo *Bauernwerk in Italien*, tradotta e pubblicata in Italia solo nel 1980.

Cosicché l’originario progetto, che aveva finalità principalmente linguistiche tese a rilevare sul campo le denominazioni locali degli oggetti del lavoro contadino, si ampliò fino alla creazione di un archivio di dati forse mai eguagliato sulla cultura materiale e l’artigianato rurale del nostro Paese nel periodo fra le due guerre. Tanto per fare qualche cifra, più di 400 furono le località indagate, ciascuna oggetto di una o più rilevazioni, circa 4.500 le foto, oltre 1.500 i disegni.

Un anno dopo quell’incontro a Serrone (Frosinone), nell’estate del 1925, iniziava dunque una nuova stagione di ricerca per l’Atlante: Scheuermeier e Rohlfs ripartivano proprio dalle contrade abruzzesi. Per il giovane svizzero era la prima volta nella nostra regione, mentre Rohlfs vi aveva già lavorato nei due anni precedenti. Inoltrandosi con ogni mezzo disponibile – in treno, in corriera, su carretti, a dorso di mulo e anche a piedi – attraverso un territorio spesso aspro e difficile, i due studiosi affrontarono disagi che richiesero loro di associare alle competenze scientifiche anche forti doti di adattamento e resistenza fisica.

Tra il 1923 e il 1930, essi fecero tappa in 16 località abruzzesi, comprese alcune oggi appartenenti al Lazio e al Molise.

Nel 1925 Scheuermeier toccò, in successione, Leonessa, Amatrice, Sassa, Capestrano, Montesilvano, Castelli, Bellante; dal Teramano risalì poi verso le Marche. Gerhard Rohlfs

svolse, invece, una prima indagine già nel settembre del 1923 a Scanno e Morrone del Sannio; nell'autunno del 1924 fu a Roccasicura, in quello del 1925 a Tagliacozzo, Fara S. Martino, Crecchio e Palmoli. Ad agosto del 1926, si fermò a Trasacco. Infine, nel 1930 Scheuermeier si recò a Palmoli e a Civitaquana per i cosiddetti "approfondimenti etnografici".

Entrambi intervistarono contadini, pastori, artigiani; annotarono minuziosamente i dati linguistici, raccolsero notizie su caratteristiche e uso degli utensili relativi ai diversi cicli agricoli e alle attività casalinghe; effettuarono una sistematica rilevazione fotografica degli oggetti, degli informatori nell'atto di mostrare le tecniche di lavoro, degli ambienti campestri e domestici, delle abitazioni; corredarono ogni foto con una dettagliata scheda descrittiva; registrarono sintetiche informazioni sulle località e sui soggetti intervistati. E a tutto questo si aggiunsero i disegni di Paul Boesch, il diario di campo di Paul Scheuermeier e la sua corrispondenza – lettere e cartoline – con i "maestri" Karl Jaberg e Jakob Jud che dalla Svizzera seguivano costantemente l'andamento delle inchieste.

Da tanto impegno è così emerso un quadro di estremo interesse, per specialisti e non, sull'Abruzzo contadino di quegli anni, di cui oggi dà conto il progetto promosso dal Museo delle Genti d'Abruzzo e dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila che si sta sviluppando attraverso tre iniziative complementari.

Innanzitutto, il Convegno Internazionale di Studi *Gli Abruzzi dei contadini nelle inchieste etnolinguistiche* di Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf, svoltosi presso il Museo lo scorso 20 settembre a cura del prof. Francesco Avolio dell'Università dell'Aquila, ha consentito un aggiornamento del dibattito scientifico, apertosi già da diversi anni, sulla ricerca condotta in Italia per la compilazione dell' AIS, arricchendosi fra l'altro delle interessanti testimonianze di Robert Scheuermeier, figlio di Paul, e di Eckart Rohlf, figlio di Gerhard, sulla personalità e gli studi dei loro illustri padri.

Nella stessa giornata è stata inaugurata la mostra *Il tempo qui non vale niente. Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf. Fotografie 1923-1930* a cura di Mariano Cipollini, che rimarrà aperta fino al 31 dicembre.

Progettata quale tappa conclusiva di un itinerario che dal 2 agosto al 2 settembre ha collegato le quattro esposizioni tematiche dal titolo *Il tempo qui* in altrettante località abruzzesi visitate dai due studiosi – Castelli, Civitaquana, Scanno e Palmoli –, la mostra pescarese conduce ora il visitatore lungo un suggestivo percorso fatto di oltre duecento immagini in bianco e nero: foto scattate durante le rilevazioni etno-linguistiche sul campo che, se per un verso si mostrano come puntuale documento di attrezzi e tecniche del lavoro agro-pastorale dell'epoca, da associare alle informazioni raccolte sul campo – finalità cui esse erano prioritariamente destinate nel programma elaborato dai "padri dell'Atlante" Jaberg e Jud – per l'altro rivelano uno sguardo partecipe delle condizioni di vita osservate, un'attenzione del tutto peculiare alle cose e alle persone.

Il titolo stesso della mostra – ispirato da una constatazione che Scheuermeier riporta su uno dei suoi verbali d'inchiesta, in un misto di rassegnazione e amarezza, per le difficoltà incontrate nell'individuare tempestivamente un buon informatore – rinvia in qualche modo al suo carattere di ricercatore pragmatico e rigoroso, sorretto, come del resto lo stesso Rohlf, da una tenacia, un acume e un entusiasmo non comuni.

Furono anche queste le qualità che consentirono la raccolta dell'ingente mole di dati, in gran parte ancora inediti, oggi conservati e catalogati presso l'Archivio AIS dell'Università di Berna. La riproduzione integrale dei materiali prodotti in Abruzzo – e veniamo qui alla terza iniziativa del progetto prima citato – ha permesso la realizzazione del volume *Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlf. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930* a cura di Francesco Avolio e Anna Rita Severini, in corso di pubblicazione.

Nel testo, alcuni saggi sui principali filoni della ricerca – dialettologico, etnografico, fotografico – introducono la presentazione dei materiali di rilevazione originali: i verbali d'inchiesta, le annotazioni fonetiche e linguistiche, i dati sugli informatori e le località studiate, tutte le foto con le schede illustrative, i disegni, i diari di campo, i carteggi.

L'opera, la prima relativa all'area del centro-sud Italia, va ad inserire l'Abruzzo in una serie di analoghe monografie regionali (già edite quelle di Trentino, Lombardia, Piemonte, Svizzera Italiana, Veneto, Emilia Romagna) che, a partire dalla metà degli anni Novanta, hanno iniziato ad attingere all'Archivio bernese con l'obiettivo di far conoscere e rendere fruibili nella loro interezza i risultati del grande lavoro svolto in Italia per il progetto AIS, un'indagine di straordinario spessore documentario e umano. Senza dubbio un prezioso, densissimo patrimonio di conoscenze e di emozioni».

### **APRO PARENTESI**

Il punto di partenza delle nostre ricerche è il passaggio della lettera ritrovata da Giuseppe Cipriani, in cui si scrive: «...*Babbo parlò meravigliosamente 50 minuti, diede il rendiconto della sua gestione... con chiarezza. Parlò con signorilità delle tradizioni del Consiglio Prov., disse che lui parlava ad amici e avversari perché nemici non ce ne sono. Spinse all'unione fra tutti i partiti per difendersi dal nemico interno, al lavoro, alla sobrietà, alla solidarietà. Fu spesso interrotto da applausi, quando rendeva conto di compiti assolti.*

*Ti assicuro, molto riuscito forse 1500 persone. Gremita la piazza, la via soprastante, i balconi. Dopo a pranzo e ieri sera tutti gli Aquilani fino a mezzanotte, hanno ballato, suonato, ecc. Stamane altri discorsi ai pastori, ma in luogo chiuso. Luca Paris è venuto a prendere babbo. I combattenti sono per noi. Se non avremo sorprese non vi dovrebbero essere defezioni...».*

Chi era dunque, il personaggio politico che “parlò meravigliosamente e con signorilità” a Scanno il 19 settembre 1920? Ci è sembrato di poterlo identificare nella persona di Domenico Tanturri (L'Aquila 1874 - Napoli 1948), libero docente di Otorinolaringoiatria nella R. Università di Napoli nel 1913, all'epoca anche Consigliere provinciale del mandamento di Scanno. Suo figlio aveva lo stesso nome del padre (Vincenzo), e anch'egli divenne medico. Nel 1932 è stato insignito della Croce di Cavaliere Magistrale del Sovrano Ordine Militare di Malta, nel 1938 ottenne l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia dal Re.

Dal *Calendario Generale del Regno d'Italia*, a cura del Ministero dell'Interno, 1920, alla voce “Provincia dell'Aquila – Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza pubblica” (legge 18 luglio 1901, n. 390), troviamo che il Prefetto è Caveri dott. Renato. Tra i membri della Commissione troviamo il consigliere di prefettura, Falcetti dott. Domenico; il medico provinciale, Giacobbe dott. Giulio; *Tanturri prof. Domenico*; Faraglia avv. Vittorio; Colagrande avv. Angelo; Ettore avv. Giovanni e Vecchioni Cesare.

L'Amministrazione Provinciale è presieduta da De Amicis Mansueto; rappresentante del Circondario di Scanno è Costanzo ing. Ciarletta; all'Ufficio provinciale scolastico troviamo come ispettore Tanturri Vittor Ugo e come applicato Seccia Alberto.

Il 16 febbraio 2021, Tito Forcellese, Ricercatore di Storia delle Istituzioni Politiche (Professore Associato abilitato) presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università degli studi di Teramo, ci informa che “Il prof. Tanturri venne riconfermato alle elezioni provinciali del 1920 per il mandamento di Scanno con votazione ampia (838 voti e il candidato popolare 125). Si era presentato nelle liste di democrazia liberale nel 1919 ma non venne eletto. Fu avversario di Mansueto De Amicis nelle elezioni politiche (sistema maggioritario a due turni e collegi uninominali) del 1913 per il collegio di Sulmona. Venne sconfitto. Non ho avuto notizie sul Comune di Scanno”.

È da questo vertice di osservazione che, a nostro parere, Domenico Tanturri parla alla popolazione e ai pastori di Scanno il 19 settembre 1920. Ma, vediamo di saperne di più:

«Per chi si trova a Napoli e passa per quei luoghi, colpiti in parte dal risanamento di fine Ottocento – scrive Arturo Arnone Caruso nel *Nuovo Monitore Napoletano* del 22 maggio 2012 – ci si imbatte presso una struttura ospedaliera, un tempo complesso monastico annesso alla chiesa di Santa Maria Egiziaca all’Olmo, tra la zona della Maddalena e a quella di Forcella. Tale struttura fu fatta costruire verso la metà del 1300, nel 1342 per la precisione, dalla regina Sancia, moglie di Roberto d’Angiò. L’Ospedale prende il nome di “Cardinale Ascalesi”, in onore di quel Cardinale Alessio Ascalesi, (Casalnuovo di Napoli, 22 ottobre 1872 – Napoli, 11 maggio 1952), che molto ha dato alla città di Napoli.

Ma pochi sanno che, nel 1923, in questo nosocomio, che all’epoca aveva il nome di Ospedale a S. Maria ad Egiziaca, Domenico Tanturri (L’Aquila 1874 - Napoli 1948) creava una delle prime divisioni di otorinolaringoiatria in Italia, che sarebbe stata diretta in epoca successiva da maestri che rispondono ai nomi di Alfonso D’Avino e Giacomo Ferretti, uomini che avrebbero dato lustro a questa struttura ospedaliera. L’ambulatorio specialistico, avviato nel 1918, fu trasformato in sezione aggregata alla chirurgia nel 1920, diventando, poi, nel 1923 reparto autonomo.

La famiglia Tanturri, è originaria di Scanno ed era proprietaria di un palazzo di origine medioevale situato al centro della cittadina abruzzese.

Venendo al nostro, Domenico è figlio d’arte. Il padre, infatti, è stato quel Vincenzo (Scanno, 15 agosto 1835 – Scanno, 21 gennaio 1885) fondatore della cattedra di dermosifilopatia della Università di Napoli, verso la metà del secolo XIX. Sua madre è una Properzj.

Domenico, ha avuto tre fratelli: Annibale emigrato in Francia, Nunziato è stato ufficiale di Marina e, in ultimo Guido, ingegnere idroelettrico, che ha contribuito sia alla canalizzazione del Volturno per l’elettrificazione di Caserta e di Napoli, sia alla costruzione di una avveniristica, per quei tempi, centrale elettrica a Scanno. Altre notizie ci consentono di stabilire che la famiglia Tanturri a Napoli ha rappresentato un punto di incontro di molti abruzzesi che si trasferirono nella metropoli Campana, permettendo, così uno sviluppo e circolazione di idee».

Troviamo Domenico, nel 1898, assistente presso l’Istituto di Laringoiatria dell’Università degli Studi di Napoli (direttore F. Massei), dove esegue non solo importanti ricerche sui tumori del Massiccio Facciale, ma anche degli approfonditi studi sulle malattie infettive localizzate sulla laringe, quali vaiolo, sifilide e tubercolosi. Per quest’ultima patologia, nel 1900, riporta, al V congresso nazionale della Società Italiana di Laringologia Otologia e Rinologia (SILOR), una sorta di re-innovazione nel campo laringologico, introduce l’utilizzo dei modellini in cera, inerenti allo studio della tubercolosi laringea. In pratica continua la tradizione ceroplastica napoletana ai fini scientifici, iniziata nel XVII secolo dal ceroplasta Siracusano Zumbo. Inoltre, è uno dei primi in Italia, insieme al suo maestro, ad eseguire l’intubazione laringea, nei casi di *croup* (condizione clinica caratterizzata da chiusura delle vie aeree nei casi di difterite). Nel 1913 pubblica un importante articolo sugli aspetti del nistagmo (movimento tonico clonico degli occhi in caso di lesioni labirintiche), nonché si interessa molto agli aspetti igienici degli aviatori. Inoltre, da docente, ha pubblicato diversi libri che ancora oggi, a circa cento anni della loro pubblicazione, sono di una chiarezza esemplare.

Durante l’attività di primario ospedaliero ha continuato a interessarsi di tubercolosi laringea, tanto è vero che nel 1934, insieme a R. Motta e G. Salvatori, ha presentato una relazione Ufficiale al 30° Congresso della SILOR, dal titolo *Del tessuto Linfatico e l’importanza sua nella tbc laringea*. E ancora, per i suoi meriti scientifici ha visitato Giacomo Puccini, qualche mese prima del suo decesso per un tumore laringeo.

Domenico Tanturri, a Napoli illustre sconosciuto, nella città di Scanno è ricordato non solo con strada a lui dedicate ma anche con una targa che è stata messa all’indomani del suo decesso. La lapide così riporta:

ALLA SUA TERRA  
E DAL SUO SANGUE  
ATTINSE  
DOMENICO TANTURRI

GENIALITÀ DI CLINICO  
E DI SCIENZIATO  
DALLA SUA COSCIENZA  
FERVORE DI APOSTOLO  
DAL SUO TRAVAGLIO  
SUBLIMITÀ DI FILANTROPO

Si può dire che Domenico Tanturri è stato un antesignano della moderna otorinolaringoiatria e, a mio avviso, merita uno studio più approfondito per comprendere non solo il suo pensiero, ma anche studiare uno spaccato dell'evoluzione scientifica e tecnologica del suo tempo».

Foto n. 13



*Milano, 1941-1944: Domenico Tanturri  
Autore: Emilio Sommariva  
(Dall'Archivio della Biblioteca Nazionale Braidense – fondo Sommariva)*

Foto n. 14



Foto De Berardinis

## CHIUDO PARENTESI

**1931**

Di Domenico Tanturri, probabilmente torneremo a parlarne in futuro. De *La lanterna del diavolo* abbiamo parlato a lungo ne *Il cinema "mentale" a Scanno - Escursioni dello sguardo*. Riassumendo: è diretto da Carlo Campogalliani; cast: Nella Maria Bonora, Donatella Neri, Carlo Gualandri (il capobanda), Letizia Quaranta, Carlo Tamberlani, Raimondo Van Riel, Alfredo Martinelli, Guido Celano, Lia Baiocchi, il piccolo Lamberto (un bambino). Visto censura n. 26592 del 31.07.31; produzione: Cines - Pittaluga. Al lettore/lettrice, ricordiamo soltanto la trama:

Foto n. 15



*Trama.* «Il capo di una banda di contrabbandieri si invaghisce di una bella contadina, ma la fanciulla lo respinge perché è innamorata di un vedovo, onesto contadino. Il bandito vuole vendicarsi e quando un suo sgherro viene ucciso, fa in modo di indirizzare la polizia ad identificare il colpevole proprio nell'onesto contadino. Interviene allora suo figlio che con uno stratagemma riesce a liberarlo e a nascondere in un casolare semi-diroccato arroccato sulla montagna. Quel casolare, secondo la gente del luogo è abitato dai fantasmi e dal diavolo perché ogni tanto, nelle notti buie, è illuminato da una fioca luce che appare e scompare tra le rovine. Quando il bimbo trascina il padre verso il casolare, è costretto per il freddo ad accendere un fuoco; ma quei segnali luminosi erano dei segnali stabiliti dai contrabbandieri per riunirsi e trasportare la merce. Così nel casolare arrivano i contrabbandieri e la polizia che arresta i malviventi e sta per arrestare anche il contadino, ma gli uomini del capobanda, convinti di essere stati traditi parlano e lo accusano del delitto addebitato al contadino. Così tutto finisce per il meglio.

Gli esterni del film sono stati girati nei "ridenti" comuni di Pettorano sul Gizio e di Scanno. (Entrambi i comuni si trovano in provincia de l'Aquila. Scanno è affacciato su un piccolo lago incontaminato)».

(Dal Sito di Carlo Gualandri)

Foto n. 16



Locandina francese del film *La lanterna del diavolo*

1947

Dopo oltre quindici anni, ne LA FOCE del giugno 1947 leggiamo: «Si deve girare una scena per il film *“Ave Maria”*. Sotto il nostro bel campanile è stata costruita una porta finta. Minca il sagrestano deve entrarvi per raggiungere le campane che poi suonerà a distesa. Il regista spiega: bisogna partire così e così, entrare in questo modo, ecc. ecc. *“Attenzione, si gira”*. Minca, che aveva ascoltato con una certa aria assonnata e distratta spicca una corsa e per poco non scardina la porta posticcia. *“Alt! Da capo”*. Dopo tredici-quattordici prove, il sagrestano raggiunge la porta ad andatura soddisfacente, ma nello stesso preciso attimo vi giunge come una catapulta anche Severino Nannarone. Era successo questo: che Severino, assistendo dalla finestra della sua casa a quella curiosa rappresentazione, aveva immaginato che a Minca avesse dato di volta il cervello... *“Cosa siete venuto a fare qui?”* grida il regista. *“Niente – risponde candido Severino – sono venuto a vedere cosa è successo al compagno Minca. (Pincicariello)»*. Il film partecipa alla 8ª Mostra Internazionale del Film Documentario, nell’ambito della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica (1947).

SCHEDA

<b>Titolo Biennale</b>	AVE MARIA
<b>Anno</b>	1947
<b>Regia</b>	Fernando Cerchio
<b>Fotografia</b>	Giovanni Ventimiglia
<b>Nazionalità</b>	Italia
<b>Dati tecnici</b>	Cortometraggio, Bianco e Nero
<b>Produzione</b>	Artisti Associati

«Durante lo scorso ottobre e nella prima decade di novembre – leggiamo su LA FOCE del novembre 1947 – si sono alternate in questo Comune per riprese (1) del film *“San Francesco”* e (2) di un documentario interamente su Scanno, le Case cinematografiche Occan (Ocean, ndr) e Arcofilm».

(1) Potrebbe trattarsi del film *“Francesco, Giullare di Dio”*, l’unico girato in quegli anni sulla figura di San Francesco:

SCHEDA:

- Anno: 1950
- Durata: 75 min
- Distribuzione: Dear Film
- Genere: drammatico
- Nazionalità: Italia
- Regia: Roberto Rosellini
- Data di uscita: 14-Dicembre-1950

La pellicola è costituita da 11 episodi tratti dai Fioretti, nei quali è racchiuso lo spirito della riforma francescana. Il film racconta alcuni avvenimenti della vita della prima comunità creata da Francesco (Nazario Gerardi); dal suo ritorno da Roma al separarsi dei discepoli, inviati a predicare la parola di Dio. I titoli degli episodi sono: Rivortorto occupato dall'asino, La nuova casetta e frate Ginepro, Preghiera di Francesco e arrivo di Giovanni il semplice, Elogio di frate Fuoco, Meravigliosa cena con sorella Chiara, Francesco bacia il lebbroso, Un pranzo per quindici giorni, Carità di frate Ginepro, Nuova terribile avventura dell'ingenuo frate Ginepro, Dov'è la perfetta letizia, Molte sono le vie dei Signore.

(2) Potrebbe trattarsi del noto documentario "Abruzzo Dannunziano" di Giulio Morelli, 1947.

### 1947-1949

«I primi cinematografisti che salirono a Scanno – leggiamo ne LA FOCE del luglio 1947 – erano capitanati da Mario Baffico. Sapemmo che si dovevano girare alcune scene per il film "Sinfonie d'Italia" e andammo subito a domandare di che cosa si trattasse. Il regista fu molto gentile. Ci spiegò che il titolo già diceva tutto e che il film non era che la sintesi delle bellezze, delle tradizioni e dei costumi della nostra penisola. Ci disse che s'era svolto del buon lavoro in Sicilia, in Calabria e nelle Puglie e che passo passo bisognava risalire fin su in Val d'Aosta. Ci indicò delle tappe: Spello, Firenze, Venezia... non nascondemmo il nostro piacere che Scanno fosse stato incluso nel programma e Baffico ci confessò che il nostro paese ne era ben degno sopra tutto per i costumi originalissimi. "Dovete conservarli", ci raccomandò. "È la massima attrattiva che Scanno possa vantare". Poi ci parlò del suo programma. Avrebbe girate alcune scene intorno all'Eremo di Sant'Egidio. La chiesuola campestre dalle linee semplici e suggestive l'aveva fortemente colpito. Disse che aveva già preso contatto con le autorità ecclesiastiche e con i Priori delle confraternite per girare una Processione. Ci congedammo bene, augurando al regista Baffico per un buon lavoro a Scanno e per il completo successo di "Sinfonie d'Italia"».

Dal sito *Italia Taglia* veniamo a conoscere le seguenti notizie sul film "Sinfonia Mistica", titolo nel quale probabilmente venne trasformato "Sinfonie d'Italia":

NAZIONE:	ITALIA
ANNO EDIZIONE:	1949
TIPOLOGIA:	CORTOMETRAGGIO
<i>CREDITS</i>	
REGIA:	MARIO BAFFICO
COMMENTO PARLATO:	RAFFAELE CALZINI
MUSICA:	MARIO NASCIMBENE
OPERATORE:	CARLO NEBIOLO

Ricordiamo che Mario Baffico (da *Films*, 2 agosto 1930) fa un "panorama" della situazione cinematografica italiana: «L'Italia cinematografica nell'anno 1930, ottavo dell'era mussoliniana, si trova di fronte ad un bivio pericoloso: *vivere o morire*. Se non riusciremo a fare qualcosa quest'anno, di cinema italiano

dovremo riparlare fra quattro lustri, quando i nostri balilla d'oggi c'insegneranno il modo di fare gli industriali e gli organizzatori». (in *Cinematografo*, 1930, n. 8).

## 1951

Da LA FOCE del febbraio 1951: «Alcuni operatori dell'Istituto Nazionale Luce, accompagnati da un rappresentante dell'Ente Provinciale per il Turismo, hanno ripreso scene in costume e paesaggi per un cortometraggio dal titolo *"Novena di Natale"*. L'Associazione Pro Loco ha efficacemente collaborato per la realizzazione di quanto sopra». Non siamo riusciti a capire dove siano andate a confluire le immagini di questo cortometraggio dell'Istituto Luce.

Da LA FOCE dell'aprile 1951, per merito delle precedenti Settimane Scannesi, Scanno ha ottenuto, fra l'altro: «...riprese di documentari in Tecnicolor da parte di operatori della Metro Goldwin Mayer, della Fox Movietonews, della Paramount, ecc.; documentari che forse voi avrete già visti...».

## 1953

Superato il ventennio fascista e ristabilita, per quanto possibile, la vita democratica nel Paese, in questi anni vediamo molti giovani emigrare, "in cerca di fortuna", alle Americhe o alla miniera di Monteneve (Bolzano): non pochi, tra questi ultimi, vedranno la morte per silicosi nel corso degli anni a venire (v. il nostro *I Minatori di Monteneve*, 2019). Come contraltare, a Scanno, l'8 agosto 1953, assistiamo alla:

«Serata di gala al lago. La sera dell'otto agosto, nei locali del nuovo châlet del Lago, l'Associazione Culturale "La Foce" in collaborazione con la D.E.A.R Film di Roma, organizzava il grande ballo di gala del "Moulin Rouge"; il film, che quanto prima andrà in visione sui nostri schermi.

Richiamato dall'accurata preparazione dei dottori Giorgio Paulone e Dante Colarossi, uno scelto ed elegante pubblico dava inizio alle danze mentre l'orchestrina Gentile di Sulmona con i suoi "mambo", "sambe" e "tanghi" dava prove della sua valentia. La festa, protrattasi fino alle 4 del mattino, fu movimentatissima. Grande interesse destarono, fra i presenti, l'elezione di Miss "Moulin Rouge" e "Miss Stampa".

Alla signorina Anna Maria De martino di Napoli, eletta Miss "Moulin Rouge", furono assegnati, quale premio, un soggiorno a Roma, omaggio della D.E.A.R Film; un disco con la canzone "Moulin Rouge"; una ceramica riproducente la donna scannese; fiori di confetti della Ditta Di Carlo di Sulmona. Ugualmente premiate e prescelte per il provino cinematografico a Roma la signorina Lidia Ferrario da Milano e la signorina Marilena Venturini da Roma. Contemporaneamente furono prescelti, sempre per fini cinematografici, il signor Nicola Bonassini da Napoli ed il signor Federico Maggi da Pescara.

Alle ore una, apposita giuria proclamava la baronessa Elia Rapolla "Miss Stampa" il suo "pensiero" su Scanno, scelto tra altri partecipanti, è il seguente: *"Antica Scanno, riposato loco tra i monti versi e il laghetto a valle come dolce sarebbe qui sostare e nel divin silenzio verde obliare"*.

(Da LA FOCE del settembre 1953)



Imaged by Heritage Auctions, HA.com

- **Titolo: Moulin Rouge**
- Release: 23 dicembre 1952
- Durata: 119 min.
- Genere: Dramma musicale
- **Cast:**
- José Ferrer
- Colette Marchand
- Zsa Zsa Gabor
- Suzanne Flon
- Claude Nollier
- Katherine Kath

Tutti i nostri sforzi non sono bastati per trovare notizie ulteriori di quella “serata di gala” dell’8 agosto 1953. Sappiamo, però, che (a) soltanto un anno prima Henri Cartier-Bresson si aggirava con occhio attento tra le strade di Scanno; e (b) che soltanto un anno dopo, il lunedì 28 giugno 1954, ore 11.30, avvenne l’esplosione del laboratorio pirotecnico di Pasquale Passaretti: quattro vittime, una donna e tre uomini; di questa tragedia torneremo a parlare.

## 1954

Da LA FOCE del gennaio 1954 veniamo informati che “Suggestive scene di un documentario a colori dal titolo *“Colori d’Abruzzo”*, che la Minerva Film sta realizzando, sono state girate in questi giorni a Scanno». Nessun riscontro abbiamo trovato a proposito di un film con questo titolo. *“Amori di mezzo secolo”* è, invece, un film del 1954 diviso in cinque episodi diretti rispettivamente da Glauco Pellegrini, Pietro Germi, Mario Chiari, Roberto Rossellini, Antonio Pietrangeli. Gli episodi del film trattano vari modi di vivere l’amore nella prima parte del XX secolo, parallelamente all’evolversi della storia e della società in Italia.

Episodio #02: *“Guerra 1915-18”*, diretto da Pietro Germi. Durante la prima guerra mondiale, in un paesino abruzzese i giovanissimi innamorati Antonio e Carmela si sposano e aspettano un bambino. Antonio viene chiamato al fronte fra la leva del 1900: Carmela e tutti gli amici e conoscenti sono fierissimi di lui e aspettano fiduciosi la fine della guerra. Alla fine la vittoria viene annunciata e

si scatenano i festeggiamenti nel paese: ancora nessuno sa che Antonio è stato ucciso nel suo primo assalto con la Brigata Sicilia.

(Da Wikipedia)

## 1954

Nel 1954, Alfred Ehrhardt gira un film-studio in b/n che comprende anche Scanno. Ne abbiamo fatto cenno anche nel volume *I Minatori di Scanno*, 2019. Ecco le sue caratteristiche:

- Scanno. Felsennest in den Abruzzen. Eine Studie
- 35 mm, b/w, sound, 15 min.
- Direction, camera: Alfred Ehrhardt
- Music: Walter Girnatis
- Film company: Alfred Ehrhardt Film
- Official rating: Valuable

## 1956-1957

Non ci soffermiamo sul film *Uomini e Lupi (1957)*, la cui realizzazione fu un evento che vide coinvolta tutta o quasi la popolazione di Scanno sia in quanto comparse sia in quanto spalatori di neve sia in quanto semplici osservatori. Ne abbiamo parlato abbastanza ne *Il cinema "mentale" a Scanno - Escursioni dello sguardo*, pubblicato sul GQ del 28 marzo 2021.

Rammentiamo soltanto: regia: Giuseppe De Santis; aiuto regista: Leopoldo Savona; soggetto: Giuseppe De Santis, Tonino Guerra, Elio Petri; sceneggiatura: G. De Santis, T. Guerra, E. Petri, Ugo Pirro, Gianni Puccini con la collaborazione di Ivo Perilli; fotografia (Cinemascope, Estmancolor): Piero Portalupi; aiuto operatore: Pasquale De Santis; operatore alla macchina: Idelmo Simonelli; scenografia: Ottavio Scotti; arredamento: Giovanni Cecchi; costumi: Graziella Urbinati; trucco: Goffredo Rocchetti; fonico: Guido Nardone; montaggio: Gabriele Varriale; musica: Mario Nascimbene; direttore di produzione: Alfredo De Laurentiis.

«Ricordo che - aggiunge l'organizzatore generale Gino Milozza nel Sito del *Centro Studi Silvana Mangano* - ho curato l'organizzazione del film assieme al fratello di Dino: Alfredo De Laurentis. Io ho un diario di lavorazione di tutti i film che ho fatto. Leggo che le riprese iniziarono il 18 febbraio 1956, eravamo in un paesino dell'Abruzzo e in quegli anni non c'erano le strutture alberghiere di oggi. Tutti gli attori e la troupe dormivamo in un alberghetto di infimo ordine, mentre tutti si lamentarono per la sistemazione delle stanze, Silvana fu la sola a non dire mai una parola dei disagi».

È Veronica De Laurentiis, primogenita di Dino De Laurentiis e Silvana Mangano, che dopo dieci anni di psicoterapia in cui ha ricominciato a vivere, racconta della sua infanzia e delle sue vacanze a Scanno: «C'è il piccolo albergo di Scanno, in Abruzzo - scrive nel libro *Rivoglio la mia vita* del 2006. Siamo qui in vacanza, ci veniamo spesso. L'albergo, una ex fattoria, sorge ai piedi della montagna, di fronte al lago di Scanno. Una spessa coltre di neve copre le tegole rosse del tetto. L'odore della legna bruciata che si diffonde dal camino si

mischia, stemperandola, alla pungente fragranza dei pini circostanti. Il cielo è grigio e misterioso. Mi sento al sicuro in questo luogo semplice, quasi desolato. Soprattutto c'è mamma. I proprietari, Marco e Teresa, prevengono ogni minimo desiderio dei miei genitori. È come se fossimo gli unici ospiti dell'albergo. Come se fossimo altezze reali, al solito. Per la notte, Teresa, infila un contenitore di metallo pieno di brace tra le lenzuola di ogni letto. Mamma lo chiama "il prete", non so perché. È il momento culminante del nostro soggiorno: Raffaella, Federico ed io ci laviamo velocemente i denti nel bagno gelido e ci infiliamo sotto le coperte andando con le dita dei piedi a cercare il calore del "prete". Rimaniamo a lungo a ridere e a chiacchierare con il naso freddo».

«Siamo di nuovo a Scanno – scrive ancora Veronica. Io ho otto anni, Raffaella sei e Federico tre. Raffaella se l'è fatta addosso. Mamma e miss Berta – una nuova bambinaia inglese con le labbra sottili – si arrabbiano, ordinano a Raffaella di andare in bagno e di rimanerci fino a quando non si sarà resa presentabile come si suppone che debba essere una ragazzina della sua età. Chiudono la porta. Qualche minuto dopo tornano a vedere se ha fatto progressi. Raffaella non c'è più. La finestra del bagno è aperta, ma non ci fanno caso: dopo tutto, fuori c'è la neve alta, sia sui tetti che al suolo. Comincia una ricerca frenetica. Io sono terrorizzata. Federico si mette a piangere. Dopo mezz'ora, la ricerca non ha dato alcun esito. Mamma e miss Berta sono disperate. Che fare? Poi una delle due vede una figurina completamente nuda, a parete una leggera maglietta di cotone, in piedi e tremante nel vano della porta aperta dell'albergo. Lanciano uno strillo e si precipitano a recuperarla. Ha la pelle congelata e chiazze dal freddo. Le dita delle mani e dei piedi sono diventate blu, come pure le labbra. Batte i denti con una tale violenza che non riesce a parlare. Spiega comunque che, siccome non le piaceva stare chiusa in bagno, aveva aperto la finestra ed era uscita sul tetto, ma il secondo piano era troppo alto per saltare a terra, così aveva camminato sul cornicione fino a che non aveva visto sotto di lei un terrazzino del piano inferiore ed era saltata. Da lì, era scesa a terra su una traballante scala di legno che ondeggiava sotto il suo peso, e si era spaventata. Aveva attraversato il piazzale di corsa, si era infilata tra gli alberi, poi aveva cominciato a rendersi conto di essere nuda e che faceva un freddo terribile. non si sentiva più le dita dei piedi, né le orecchie, né il naso: a quel punto aveva deciso di tornare. Mamma e miss Berta non la sgridano né la puniscono. La asciugano, la riscaldano e la rispediscono in bagno. Questa volta ci rimane. Il coraggio e l'incoscienza di mia sorella mi lasciano senza fiato!».

Il ricordo di Silvana Mangano e di Yves Montand, per chi lo ha vissuto, come chi scrive, è ancora molto vivo e piacevole. "Fu un avvenimento che coinvolse tutta la Valle Peligna e la Valle del Sagittario in una intensa partecipazione emotiva", scrive Lando Sciuba in una nota del 27 aprile 2021.

## §

Altrettanto piacevole è il ricordo del "bambino di Scanno" fotografato in quello stesso periodo (1957) da Mario Giacomelli:

«Dopo 56 anni e diverse ricerche – scrive Simona Guerra nel sito Senigallia Notizie – è oggi rivelato il nome di un'icona della storia della fotografia mondiale: "Il bambino di Scanno", un'immagine che fu scattata dal grande fotografo senigalliese Mario Giacomelli durante una

visita in Abruzzo.

La fotografia ritrae in maniera fiabesca, quasi irreali, delle figure femminili scure e mosse che avanzano verso l'osservatore mentre un unico soggetto centrale è fermo e a fuoco: un bambino che cammina con le mani in tasca.

Egli si chiama Claudio De Cola e il 19 ottobre 1957, come le altre persone ritratte, stava uscendo dalla chiesa di Sant'Antonio da Padova dopo una funzione religiosa.

Dopo diverse ricerche negli archivi e a Scanno sono riuscita a incontrare i genitori del bambino, che oggi ha più di sessant'anni e che da molto tempo non vive più a Scanno.

Il suo riconoscimento, confermato dal soggetto, è stato fatto dai genitori, in particolare dalla mamma Teopista Di Gennaro che ha mostrato diverse immagini del ragazzo in cui è sorprendente constatare in maniera inconfutabile le generalità del bambino ritratto da Giacomelli.

Ma c'è dell'altro: oltre al bambino sono state riconosciute da molti abitanti del luogo anche ledue signore in primo piano, ormai purtroppo scomparse. La donna a destra sembra rispondere al nome di Paolina De Crescentis mentre quella a sinistra si chiamava Sapienza Fronterotta. Quest'ultima, che più della prima sembra essere coperta da una sciarpa nera, mostra un fazzoletto particolare che le copre la bocca e che si indossava a Scanno nei periodi di lutto.

Seppure conosceva il nome del fotografo e altri suoi scatti, la mamma del bambino ha detto di aver solo sentito parlare di questa fotografia e ha espresso il desiderio di avere una copia dell'immagine da tenere per ricordo accanto ad altre della sua famiglia. Ha detto poi di non rammentare – come anche lo stesso bambino ha affermato – il giorno in cui è venuto il fotografo mentre si è ricordata del cappellino cucito da lei all'uncinetto che il figlio indossa nella fotografia.

In accordo con Claudio De Cola ho deciso di non divulgare l'immagine delle sue sembianze attuali; questo in rispetto dell'opera di Mario Giacomelli.

Ritrarre il bambino, oggi un uomo maturo, significherebbe uccidere quel ragazzo; distruggere l'aurea magica che la sua figura nella foto ha sempre emanato. Le donne sfocate, il selciato mosso, quasi illeggibile e il bambino che ci guarda in silenzio hanno un che di misterioso, a tratti inquietante. Penso che la storia di questa fotografia abbia ancora molti aspetti celati, sia tecnici che storici, ma non proprio tutti hanno necessità di essere svelati se vogliamo mantenerli tali.

La mia indagine su questa fotografia ha per oggetto un libro, che pubblicherò presto. Dall'inizio di questa ricerca mi sono chiesta molte volte se sarebbe stato più interessante cercarlo oppure trovarlo. Ho scelto di cercarlo soltanto. D'altronde è questo che Mario Giacomelli mi ha insegnato: che la fotografia è un modo di vivere, di assaporare le cose, di gioire e soffrire. Lui aveva paura della vecchiaia e non della morte. Perché? Perché morire è come trovare: finisce tutto lì.

A Scanno sono andata per lavorare su me stessa, per scrivere la mia storia e tramite il bambino posso dire di essere andata incontro alla mia vita. Molti bei momenti mi sono stati regalati dalla semplicità delle persone del luogo, dagli amici che mi hanno accompagnata, da quelli che ho trovato ad accogliermi. A Scanno le persone sono ancora serene, cordiali; con le loro abitazioni aperte a una sconosciuta come me che ha bussato alla porta di mezzo paese con una fotografia in mano chiedendo se questo bambino lo avevano mai visto...».

Foto n. 18



Scanno, 1957: *Il bambino di Scanno*  
Foto di Mario Giacomelli

## 1972

Dopo quindici anni si torna a girare a Scanno. Lo fa Sergio Martino con "*Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave*".

### SCHEDE:

Lingua originale	italiano
Paese di produzione	Italia
Anno	1972
Durata	96 min
Genere	giallo, thriller, orrore, drammatico, erotico
Regia	Sergio Martino
Soggetto	Luciano Martino
Sauro Scavolini – tratto dal racconto: "Il Gatto nero" di Edgar Allan Poe	
Produttore	Luciano Martino
Casa di produzione	Lea Film
Distribuzione in italiano	Titanus
Fotografia	Giancarlo Ferrando
Montaggio	Attilio Vincioni
Musiche	Bruno Nicolai
Scenografia	Giorgi Bertolini
Costumi	Oscar Cappini
Trucco	Giulio Natalucci

### Interpreti e personaggi:

- Edwige Fenech:	Floriana
- Anita Strindberg:	Irene Rouvigny
- Luigi Pistilli:	Oliviero Rouvigny
- Ivan Rassimov:	Walter
- Franco Nebbia:	commissario Farla
- Riccardo Salvino:	Dario
- Angela La Vorgna:	Brenda
- Enrica Bonaccorti:	Giovanna

- Daniela Giordano: Fausta
- Ermelinda De Felice: tenutaria del bordello
- Marco Mariani: libraio Bartoli
- Nerina Montagnani: sig.ra Molinar
- Dalila Di Lazzaro: ragazza che si spoglia sul tavolo
- Doppiatori italiani:**
- Maria Pia Di Meo: Floriana
- Rita Savagnone: Irene Rouvigny
- Sergio Graziani: Oliviero Rouvigny
- Luciano De Ambrosis: Walter
- Carlo Romano: commissario Farla
- Vittoria Febbi: Brenda
- Franca Dominici: tenutaria del bordello
- Sergio Fiorentini: libraio Bartoli
- Lydia Simoneschi: sig.ra Molinar
- Serena Verdiriosi: ragazza che si spoglia sul tavolo

*La trama.* «Oliviero Rouvigny è uno scrittore fallito che vive in una villa in Veneto con la moglie Irene, che non ama e maltratta, e ha un gatto nero, Satana, appartenuto alla madre, morta assassinata. Viene commesso un nuovo omicidio, quello della giovane amante di Oliviero, e lo scrittore è il primo sospettato, ma viene inaspettatamente scagionato dalla testimonianza d'Irene. Poco tempo dopo viene uccisa anche la domestica: Oliviero, temendo d'essere incriminato, ne mura il cadavere in cantina con l'aiuto della moglie.

Giunge alla villa Floriana, bella e spregiudicata nipote d'Oliviero, che diventa contemporaneamente l'amante d'Irene, dello zio e di Dario, giovane fattorino appassionato di motociclismo. Floriana diventa testimone dell'odio che divide i coniugi fino ad assistere una sera all'omicidio dello zio, sgozzato da Irene; ne compra il silenzio e s'allontana con Dario dalla villa. Irene, colpevole dei delitti, compreso quello della suocera, compiuti insieme all'amante Walter, incarica questi d'uccidere Floriana e Dario, quindi si libera anche di lui, spingendolo giù da un precipizio. I suoi crimini, tuttavia, vengono egualmente scoperti dal commissario Farla, seppure casualmente, grazie ai miagolii del gatto, rimasto imprigionato accanto al cadavere murato di Oliviero».

Foto n. 19



*Il monte sul lago su cui Floriana (Fenech) e Irina (Strindberg) parlano di Oliviero (Pistilli), che cammina lì nei pressi è a Frattura, frazione di Scanno - L'Aquila. (Cine Prospettive.it)*

*Il Regista.* «Sergio Martino, il re del genere giallo, un genere cinematografico che si riferisce specificamente a film thriller-horror italiani che hanno elementi di mistero o polizieschi. Contengono spesso un miscuglio di elementi slasher, psichedelici, di sfruttamento sessuale, horror e di thriller psicologico. Considerando come, solitamente, questi film hanno un killer misterioso che non è rivelato fino alla scena finale, i gialli sono considerati predecessori degli slasher americani.

Chiunque sia almeno un po' familiare con il genere giallo ha sicuramente sentito parlare della sua "rockstar" Sergio Martino.

Chi è Sergio Martino? È un regista e produttore cinematografico italiano, nonché sceneggiatore. Nato nel 1938 a Roma, Sergio ed il suo fratello minore Luciano erano nipoti di un famoso regista, sceneggiatore e attore italiano, Gennaro Righelli. I gialli di Martino degli anni '70 gli portarono fama ed acclamazione. Oltre ad una carriera sul grande schermo di successo, Martino ha anche lavorato per la televisione italiana. Ha usato diversi pseudonimi attraverso la sua carriera, tra cui Julian Barry, Serge Martin, Martin Dolman.

*Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave.* Influenzato da "Il gatto nero" di Edgar Allan Poe, questo film del 1972 dal titolo interessante ha la partecipazione di Edwige Fenech, Luigi Pistilli, ed Anita Strindberg. Questo è il quarto film giallo di Martino, ed il titolo è un riferimento al suo primo lavoro "Lo strano vizio della signora Wardh", che presentava anch'esso la sua frequente collaboratrice Fenech.

Il film segue la vita di uno scrittore alcolizzato e di sua moglie, una vita piena di risentimento, paranoia, ed assassinio. I fan che amano non avere finali in sospeso e una cinematografia mozzafiato ameranno sicuramente questo classico, che è spesso considerato il miglior lavoro di Martino...».

(Dal sito Auralcrave, 1° ottobre 2020)

«Sapevo dell'esistenza di questo film che ho visto - racconta Aniceto La Morticella in *Ditelo a La Piazza* (336) de *La Piazza* on line. Parlando con alcune persone del film che ha come lochescion anche il nostro paese, non tutti sapevano che nel 1972 venne girato dal titolo molto intrigante "*Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave*", regia di Sergio Martino. Protagonisti, Edwige Fenech, Anita Strindberg, Luigi Pistilli, un thriller. Alcune scene sono state girate per i gironi di san Liborio e nello splendido panorama di Frattura. Riprese mozzafiato. Vale la pena vedere, perché no? Questa estate si lo si potrebbe programmare? Aniceto». (*Giriamo la proposta a chi ci amministra. e.g.*)

Foto n. 20



*Edwige Fenech e Anita Strindberg in una scena del film*

## 2002

Dopo trent'anni è la volta di Michele Placido, il quale a Scanno e Frattura gira alcune scene del film *"Un viaggio chiamato amore"*. La prima notizia del film è tratta da *La Piazza* online (senza data): SCANNO - SET PER UN FILM? - «Qualche settimana fa una troupe cinematografica ha visitato vari luoghi del nostro territorio. Le persone che hanno avuto modo di parlare con il regista sono stati informati molto genericamente che Scanno dovrebbe ospitare per qualche decina di giorni il set di un film di cui nessuno sino ad oggi sa nulla. Accompagnava il gruppo Nazzareno Colasante. Ricordiamo che Nazzareno ha ospitato per varie settimane a Frattura Michele Placido che ha girato molte scene a Scanno del film "Un Viaggio chiamato amore". Qualcuno ha pensato che essendosi "rimesso in moto" Nazzareno molto probabilmente contattato da Michele Placido e siccome pare che il noto attore dovrebbe essere prossimamente impegnato sul set di un film per Canale 5 che dovrebbe ricostruire il drammatico rapimento di Aldo Moro, allora probabilmente alcune scene potrebbero essere girate tra il Lago, Scanno e Iovana. Ovviamente tutto ciò è solo una nostra libera interpretazione. L'unica cosa certa è che molti luoghi sono stati accuratamente visitati dagli autori i quali hanno anche chiesto di poter utilizzare ville vicino al lago e cascate in quel di Ioana. Le riprese dovrebbero avere inizio nel mese di maggio».

### SCHEDE:

<b>Titolo originale</b>	Un viaggio chiamato amore
<b>Paese di produzione</b>	Italia
<b>Anno</b>	2002
<b>Durata</b>	96 min.
<b>Genere</b>	Drammatico
<b>Regia</b>	Michele Placido
<b>Soggetto</b>	Sibilla Aleramo e Dino Campana
<b>Sceneggiatura</b>	Michele Placido, Diego Ribon e Heidrun Schleef
<b>Casa di produzione</b>	Cattleya e Rai cinema in collaborazione con Radio Capital

<b>Distribuzione in italiano</b>	01 Distribution
<b>Fotografia</b>	Luca Bigazzi
<b>Montaggio</b>	Esmeralda Calabria
<b>Musiche</b>	Carlo Crivelli
<b>Scenografia</b>	Giuseppe Pirrotta
<b>INTERPRETI E PERSONAGGI</b>	
<b>Laura Morante</b>	Sibilla Aleramo
<b>Stefano Accorsi</b>	Dino Campana
<b>Alessandro Haber</b>	Andrea
<b>Galatea Ranzi</b>	Leonetta
<b>Katy Louise Saunders</b>	Rina/Sibilla Aleramo bambina
<b>Andrea Coppola</b>	Padre di Rina
<b>Paco Reconti</b>	Amico di Sibilla e Dino

*Trama.* «*Un viaggio chiamato amore*», girato nel 2002 da Michele Placido e accolto un po' tiepidamente dalla critica, non sarà forse un capolavoro assoluto, ma è certamente un gran bel film, narrato con intensità e interessante nello scavo psicologico dei personaggi, entro una cornice suggestiva, a volte fastosa, dovuta in larga misura alla fotografia di Luca Bigazzi, alla scenografia di Giuseppe Pirrotta, ai costumi di Elena Mannini e alle musiche di Carlo Crivelli, che bene restituiscono l'atmosfera da "belle époque" (frammista ai bagliori della prima guerra mondiale) di un'Italia ingenua e smalzata, sontuosa e provinciale, arcaica e raffinata. È la storia d'amore, coinvolgente e altamente drammatica, fra la scrittrice Sibilla Aleramo - autrice, fra l'altro, del primo romanzo "femminista" della nostra letteratura: «Una donna», del 1906 - e l'ancor sconosciuto e già tanto tribolato poeta Dino Campana, di quasi dieci anni più giovane di lei: solo, squilibrato (anche a causa dell'ambiente retrico della provincia toscana e della totale incomprensione della critica "ufficiale"). Un amore breve, travolgente, disperato, che termina nel più triste dei modi, con il definitivo ricovero di lui in manicomio.

Un esempio di questa tiepidezza della critica cinematografica, per non dir peggio, è offerto dalla recensione di Paolo Mereghetti a proposito di questo film, che egli insinua essere stato girato già con un occhio rivolto alla televisione e, quindi, con inconfessabili scopi commerciali («Il Mereghetti», Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2003, pp. 2563-64):

«1916: dopo un ardente epistolario, la quarantenne scrittrice profemminista Sibilla Aleramo (Morante) decide di incontrare il poeta Dino Campana (Accorsi, premiato a Venezia), di nove anni più giovane. Nasce subito la passione: ma si consuma in fretta, tra litigi e botte, a causa dello squilibrio psichico di Campana, esacerbato dalla guerra. Placido e gli sceneggiatori Heidrun Schleaf e Diego Ribon (che interpreta il personaggio di Emilio Cecchi) si ispirano all'epistolario dei due protagonisti, complicandolo con flashback sui traumi adolescenziali di Sibilla - che Placido racconta con gusto morboso - e infarcendolo di goffi dialoghi. Vincono gli stereotipi (genio e sregolatezza, amore e distruzione propria e altrui), in una confezione corretta ma accademica e pronta per il piccolo schermo, malgrado accensioni di erotismo che cercano invano di essere memorabili».

Dino Campana, probabilmente, inseguiva un suo enigmatico ideale femminile - che, per un momento, credette di vedere incarnato nella matura, ardente e

disinibita scrittrice femminista – che forse aveva già evocato in uno dei suoi testi poetici più densi e affascinanti: “La Chimera”, pubblicata nei “Canti Orfici” del 1914:

«Non so se tra rocce il tuo pallido viso m'apparve, o sorriso di lontananze ignote fosti, la china eburnea fronte fulgente o giovine suora de la Gioconda: o delle primavere spente, per i tuoi mitici pallori o Regina o Regina adolescente: ma per il tuo ignoto poema di voluttà e di dolore musica fanciulla esangue, segnato di linea di sangue nel cerchio delle labbra sinuose, Regina de la melodia: ma per il vergine capo reclino, io poeta notturno vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo, io per il tuo dolce mistero io per il tuo divenir taciturno. Non so se la fiamma pallida Fu dei capelli il vivente Segno del suo pallore, non so se fu un dolce vapore, dolce sul mio dolore, sorriso di un volto notturno: guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti e l'immobilità dei firmamenti e i gonfi rivi che vanno piangenti e l'ombre del lavoro umano curve là dove sui poggi argenti e ancora per teneri cieli lontane chiare ombre correnti e ancora ti chiamo ti chiamo Chimera.»

Sta di fatto che, quando la quarantenne scrittrice scende dalla corriera per incontrare la prima volta, dopo un appassionato scambio di lettere, il geniale e incompreso poeta, ha inizio una storia d'amore fulminea e devastante, di cui entrambi recheranno per sempre le cicatrici e che dimostra come non basti la passione profonda per un altro essere umano per donargli la parte migliore di sé stessi e per sorreggerlo nell'avventura della vita. L'episodio iniziale di “quel viaggio chiamato amore” è stato descritto con prosa lucida e sobria da un valente scrittore contemporaneo, Sebastiano Vassalli (oggi un po' dimenticato, e troppo in fretta: possiamo permettercelo, con la penuria di veri talenti in questo campo?), nella sua bella biografia di Dino Campana intitolata “La notte della cometa” (Torino, Einaudi, 1984, 1990, pp. 196-200):

«... Il 3 d'agosto [1916], giovedì, alle sette e mezza di mattina Dino è seduto su un muretto appena fuori del paese e guarda verso Scarperia la corriera "postale" da Firenze che s'avvicina in una nuvola di polvere, che si ferma a pochi metri da lui., Ne scende - unico passeggero - una signora vestita di bianco con un larghissimo cappello e un'andatura "regale". Insolitamente premuroso, l'autista s'affanna a scaricare il bagaglio - borsa da viaggio, borsetta, parasole - ma lei nemmeno ci fa caso, va verso Dino che s'è alzato, che le sorride. Gli chiede: "Voi siete Dino Campana?". Gli dà la mano, gli dice: "Eccomi. Io sono Sibilla". L'incontro di Dino con Sibilla Aleramo, al Barco, è preceduto da uno scambio di lettere che soprattutto servono a vincere l'iniziale diffidenza di lui, la sua reale misoginia (acuita, proprio in quei giorni, dalla vicenda con la "russa"). Dino vuole un'avventura senza problemi né strascichi -un'avventura come quella con la "svizzera segantiniana" - che lo ha "commosso" un anno fa - ma lo spaventa la fama di mangiauomini dell'Aleramo e scrive a Cecchi per essere consigliato, assicurato, protetto... Di tutt'altro genere sono le preoccupazioni di Sibilla. Lei l'avventura l'ha decisa nel momento stesso in cui ha finito di leggere i "Canti Orfici" ("chiudo il tuo libro/le mie trecce snodo") e le lettere d'approccio sono i preliminari per un incontro che accetterà comunque e dovunque, anche se preferirebbe che a muoversi fosse Dino... ("Se foste venuto qui voi, la prima impressione che v'avrei fatta sarebbe stata forse

migliore, senza cappello e tutti gli altri imbarazzi del viaggio"). Rina faccio, in arte Sibilla, nell'agosto del 1916 ha giust'appunto quarant'anni, essendo nata ad Alessandria nell'agosto del 1876. È, come Dino, "leone". Nel suo romanzo "Una donna" ha raccontato di sé: l'infanzia, la giovinezza, la violenza subita a quindici anni e "riparata" con un matrimonio assurdo, la nascita dell'unico figlio e, poco dopo, il distacco... "Qualcosa in me è rimasto eternamente insoddisfatto, - dirà poi la Faccio-Aleramo, - l'anelito ad un figlio dell'amore, a una creatura che fosse insieme un capolavoro della mia carne, del mio cuore, del mio spirito. E ho amato, o creduto d'amare, tanti uomini. E la mia poesia è stata generata così." All'epoca dell'incontro con Dino l'elenco degli ex amanti di Sibilla comprende già quasi tutta la letteratura italiana vivente, buona parte delle arti figurative, qualche rappresentante del teatro e un numero imprecisato di aviatori, cavallerizzi, rivoluzionari e banchieri con cui l'"eternamente insoddisfatta" ha avuto rapporti "agili" ma anche "vertiginosamente intensi". ("Eravamo un gemito solo"). Il suo viso è quello dell'Italia con in mano la spiga che c'è sulle monete da venti centesimi, opera dello scultore Leonardo Bistolfi. (Uno dei "tanti", collocabile tra il 1908 e il 1909). Le sue fattezze più intime sono divulgate da Michele Cascella (un altro) in una serie di nudi esposti a Roma e a Milano e poi anche riprodotti in un libro di poesie che De Robertis, su "La Voce", sbrigativamente liquida come "lirica chic"... Sibilla è già innamorata, è già arrivata quassù avendo negli occhi "una visione di forza e di grandezza, fuori del temo". Dino non pensa all'amore, pensa soltanto all'avventura con una donna più anziana di lui ma ancora bella e disponibile: e va diritto allo scopo. (Sibilla: "Sempre ho negli occhi quella strada col sole, il primo mattino, le fonti dove m'hai fatto bere, la terra che si mescolava ai nostri baci, quell'abbraccio profondo della luce"). Lascia che sia lei a parlare di sé, a raccontare la sua vita - è già tutta scritta nei tuoi libri, perché la racconti? - e insomma si comporta da uomo esperto, di mondo, organizza le cose materiali: la stanza alla locanda, il pranzo, la cena, la passeggiata dopo cena. (Sibilla: "I nostri corpi su le zolle dure, le spighe che frusciano sopra la fronte, mentre le selle incupiscono il cielo"). Pronuncia accorte parole. (Sibilla: "M'hai detto: tu non dici: sempre, mai, come le altre"). Dino non pensa di provare un vero interesse per Sibilla e meno che mai pensa di potersene innamorare. Del resto, che significa "innamorarsi"? (Lui, a trentun anni, non è mai stato "innamorato"). Roba da letteratura femminile... È soddisfatto, questo sì. Ha avuto ciò che voleva: un'avventura tra i suoi monti con una donna che gli piace, che si concede senza storie... le sue difese cominciano a venir meno nel momento in cui si rende conto che l'"avventura" non finisce in tre giorni. Domenica 6 agosto, un'ora prima che Sibilla riparta con la corriera, Dino le chiede di tornare e poi balbetta, arrossisce, tira fuori parole che non avrebbe creduto di poter pronunciare. (Sibilla: "È vero che m'hai detto amore?". "Tremavi. M'hai detto cose tanto care". "Sei mai stato amato, Dino?"). Seduti su quello stesso muricciolo dove lui l'ha attesa giovedì, Sibilla e Dino parlano del presente e dell'immediato futuro, fanno progetti di vita. Lei, a Firenze, lavora per l'Istituto Francese di Cultura: traduzioni, niente di più. Ha una relazione con un ragazzo di diciassette anni, quello stesso Raffaello Franchi a cui, mesi prima, Dino ha venduto una copia dei "Canti Orfici": troncherà subito, domani. Per parte sua Dino ha relazioni né mai ne ha avute dacché è al mondo ma non intende sfigurare e tira fuori la "russa" che da

Scarperia continua a tormentarlo, che non lo lascia... "Perciò - dice, - ho deciso di trasferirmi più in alto e più lontano, a casetta sopra Firenzuola. È questione di giorni, ormai. Domani o dopodomani vado a vedere le stanze". Sottovoce, con tono grave, le confida il suo massimo segreto (a cui Sibilla, lì per lì, non dà alcun peso): "Io, - le dice, - sono ammalato di una malattia che ha a che fare con la guerra, che è cominciata assieme alla guerra. Quando la guerra finirà, io non esisterò più".

La verità è che Sibilla Aleramo era la persona meno adatta per aiutare Dino Campana a convivere che con le proprie pulsioni autodistruttive, a medicare le sue ferite, a rasserenarlo. Era ella stessa una donna inquieta, tormentata dal rimorso di quel figlio che aveva dovuto abbandonare per potersi liberare dell'odioso marito, e dal pensiero di quell'altro figlio - un figlio del vero amore - che avrebbe voluto avere ma che, ormai, le era sfuggito per sempre. Ecco, senza voler troppo psicologizzare, ella vide in Dino Campana proprio quel figlio che avrebbe voluto generare nell'amore. Di certo non possedeva, lei per prima, quel minimo di equilibrio e di stabilità emotiva di cui sopra ogni altra cosa Dino aveva bisogno. Questo, e non altro, era il significato di quel suo continuo, incessante scivolare da un letto all'altro, da un amante all'altro, fino in tarda età (e spesso con uomini molto più giovani di lei; nonché, da ultimo, con una cotta in piena regola per una "maschia fanciulla" che le avrebbe rubato il cuore...). Mentiva a se stessa, forse in buona fede (possedeva una straordinaria capacità di autoingannarsi), quando, nelle pagine finali di «Una donna» (Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 202-203), aveva scritto, ben dieci anni prima dell'incontro con Dino:

«In cielo e in terra, un perenne passaggio. E tutto si sovrappone, si confonde, e una cosa sola, su tutto, splende: la pace mia interiore, la mia sensazione costante d'essere nell'ordine, di poter in qualunque istante chiudere senza rimorso gli occhi per l'ultima volta. In pace con me stessa. Spero qualcosa? No. Forse domani può giungermi una nuova ragione d'esistenza, poso conoscere altri aspetti della vita, e provare l'impressione d'una rinascita, d'un sorriso nuovo su tutte le cose. Ma non attendo nulla. Domani potrei anche morire...».

Attendeva, in verità: continuerà ad attendere per tutta la vita, spasmodicamente, freneticamente. In Dino, per un momento (uno dei tanti), credette forse di aver trovato. Ma la loro vicenda ribadisce una dura ma intransigente verità: che l'unione di due debolezze non crea una forza, mai.

Che dire della interpretazione degli attori del film e della regia di Michele Placido, giunto con "Un viaggio chiamato amore" a filmare la sua quinta pellicola? Stefano Accorsi, vincitore della coppa Volpi come miglior attore alla 59a Mostra Internazionale di Venezia, è un Dino Campana convincente, vibrante, mai sopra le righe, nonostante la tentazione quasi inevitabile di calcare la mano sull'aspetto psicopatologico del personaggio. Qualche critico ha osservato che il suo viso conserva un'espressione troppo innocente e "pulita" per rendere la maschera tormentata del "poeta maledetto" di Marradi: osservazione peregrina, ché sarebbe come pretendere una somiglianza fisica vera e propria tra attore e personaggio. Laura Morante, nei panni di Sibilla Aleramo, è altrettanto efficace, anche se con una sfumatura di distacco involontario, dovuta forse alla non completa immedesimazione nella parte di quella focosa mangiatrice di uomini che era, in fondo, solo una povera donna, precocemente provata dalla vita (lo stupro da quindicenne e il disgraziatissimo

matrimonio riparatore), anche lei assetata di pac, di amore rassicurante e protettivo, ma nello stesso terrorizzata dallo spettro del maschio-padrone, violento e insensibile, che era stato suo marito. Alessandro Haber, nei panni di Andrea, è straordinario. Qualcuno ha suggerito che tanto bravura è quasi sprecata in una parte secondaria, ristretta alla sezione centrale della pellicola. Questo, forse, è eccessivo; però, senza dubbio, la sua interpretazione è umanamente e affettivamente riuscitissima, tanto da far rimpiangere che la sua parte non comporti una maggiore presenza nel film. Anche l'attrice Katy Louise Saunders, nel ruolo di Sibilla Aleramo da ragazzina, è molto brava, una autentica rivelazione: nel confronto con la matura ed sperimentata attrice che prosegue l'interpretazione del suo personaggio divenuto adulto, non sfigura per niente; anche se - ma la colpa non è certo sua - alcuni falshback creano una certa confusione, specialmente quello in cui le due attrici compaiono in scena contemporaneamente, in una sorta di allucinato sdoppiamento della personalità di Sibilla adulta. Quanto a Michele Placido, bravo come attore, è bravo anche come regista: e alcune sbavature e alcuni difetti marginali - specialmente lo stacco eccessivo fra la storia d'amore e lo sfondo dell'Italia in guerra, con quelle foto d'epoca che fanno un po' troppo di documentario - non inficiano, a nostro parere, la validità dell'insieme. Vorremmo vederne più spesso, di film come questo, sugli schermi dei nostri cinema. E che i critici super-intellettuali alzino pure le sopracciglia. Il problema, ammesso che vi sia, è tutto loro».

(Dal sito Arianna Editrice - Francesco Lamendola - 26 gennaio 2009)

Foto n. 21



Copertina del DVD

Ma chi è Michele Placido?

«Attore e regista. Nasce ad Ascoli Satriano (Foggia) il 19/05/1946. Dopo aver frequentato l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, inizia la carriera alternando teatro e cinema. Sul palcoscenico lavora con registi come Ronconi, Strehler e Patroni Griffi. La sua prima interpretazione di successo al cinema è, nel 1974, "Romanzo popolare" di Monicelli. Ma la popolarità, anche internazionale, arriva con il ruolo del commissario Cattani de "La piovra" che interpreta dalla prima serie nel 1984 fino alla 4° nel 1989 in cui viene ucciso anche perché Placido non vuole rimanere legato al suo personaggio. Nello stesso anno esordisce alla regia con "Pummarò", cui seguono "Le amiche del cuore" (1992), "Un eroe borghese" (1995, che gli è valso un David speciale), "Del perduto amore" (1998). Continua la sua attività di attore e la alterna a quella di regista-autore. Nel 2002 presenta alla Mostra del cinema di Venezia "Un viaggio chiamato amore" e nel 2004 lo sfortunato "Ovunque sei". Comunque la popolarità internazionale dovuta al commissario Cattani gli consente a giugno del 2005 di lanciare un appello attraverso una tv di Kabul per la liberazione della cooperante italiana Clementina Cantoni sequestrata in Afganistan. Nel 2005 ha grande successo con "Romanzo criminale" tratto dal best seller di Giancarlo Di Cataldo in cui, tra l'altro, viene apprezzata particolarmente la sua capacità di scegliere e dirigere gli attori. Nel 2006 fa parte della giuria della 63ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia».

(Dal sito Coming Soon)

«Infine – leggiamo nel sito *Viaggisempre.it* – se hai tempo, visita la piccola frazione di Frattura di Scanno, un paese fantasma. Nel gennaio del 1915 un terremoto rase al suolo la piccola frazione, lasciando intatto invece il paese di Scanno, ma nell'evento persero la vita circa 300 abitanti, quasi tutti erano donne e bambini perché gli uomini erano in Puglia impegnati nei lavori di tosatura. Accanto al paese fantasma di Frattura è sorto oggi Frattura di Scanno Nuovo che conta poco più di 20 abitanti. Oramai la presenza lussureggiante della vegetazione ha preso il predominio su tutto il posto, rendendolo forse, a tratti malinconico, ma allo stesso tempo creando il suggestivo aspetto di un borgo in cui oramai l'unico "abitante" è il silenzio. A Frattura di Scanno vecchio sono state girate alcune scene del film "Uomini e lupi", con Silvana Mangano e Yves Montand del 1956, e ha visto parte della produzione di "Un viaggio chiamato amore", il film diretto da Michele Placido nel 2002 che racconta l'amore tra la scrittrice Sibilla Aleramo e il poeta Dino Campana».

## 2010

Ci avviamo alla fine del nostro cammino che è, ovviamente, anche un cammino "mentale" o, se si preferisce, "interiore". Ricordiamo quanto scrive Maria Luisa Pagliari su LA FOCE del dicembre 2010, a proposito del film, il cui titolo provvisorio era "La Faretra dell'Eroe", presentato a ottobre 2010 durante una riunione svoltasi presso la Sala Consiliare del Comune, alla presenza dell'Assessore al Turismo Cesidio Giansante, del regista Ugo Cavaterra e della autrice e sceneggiatrice Alessandra Caneva:

«È la storia di Bruno, giovane musicista sbandato e appena uscito da una storia di droga, che torna a casa dopo un lungo periodo di assenza e di vita sregolata. Qui ritrova la madre e subito

si riaccendono con lei i contrasti e i conflitti di sempre, acuiti dalla presenza in casa del nonno Leopoldo, affetto da depressione senile.

Sia per allontanarsi dalla madre, che per sfuggire ai creditori, che lo minacciano, Bruno accetta di accompagnare il nonno a Scanno e fermarsi con lui per un periodo. A Scanno Bruno conosce Alessia, giovane dottoressa miracolosamente scampata al terremoto dell'Aquila. Fra loro c'è immediata attrazione, anche se i due giovani sembrano appartenere a due mondi diversi.

Alessia aiuta Bruno con il nonno Leopoldo, gli diagnostica il morbo di Alzheimer. Bruno entra in crisi, non si sente in grado di assistere il nonno in una malattia così grave e con un decorso drammatico e irreversibile.

La dignità con cui il nonno vive la malattia e il suo dolore, sostenuto dalla fede e dalla ricchezza spirituale coltivata in tutta una vita, colpisce profondamente Bruno, che troverà la forza di rimanergli accanto fino alla fine e di riprogettare la propria esistenza su nuovi valori anche spirituali.

È un percorso di crescita e maturazione che consente al giovane di superare la situazione di conflitto con la madre e di aprirsi all'amore con Alessia. Perché proprio Scanno per ambientare questa storia?

Perché gli autori vedono il nostro paese come "il simbolo della Rinascita". La società in cui viviamo c'impone ritmi frenetici che non corrispondono a quelli naturali dell'uomo. Questo modus vivendi genera sofferenze esistenziali e disagi che non ci consentono più di percepire i rapporti umani con la giusta dose di serenità, minando quei valori che sono da sempre alla base dell'esistenza e che preservano la serena continuazione della nostra specie. In questo contesto, Scanno è un'isola sulla terra: la sua vita non è segnata dai ritmi deliranti del mondo che le ruota intorno, qui l'Uomo riesce pian piano a sopire l'Ansia, a metabolizzare le proprie sofferenze e ritrovare Se stesso. È un luogo dove sono molto importanti il rispetto e l'attenzione per chi ha raggiunto l'età della saggezza, età in cui si ha molto da raccontare e poco da chiedere ancora alla Vita è un luogo dove non si è disperatamente soli nella folla, dove non si è travolti dal vivere frenetico e dove ci si accorge ancora di quanto accade a chi è accanto a noi. Solo nella magia che questo paese regala è pertanto possibile raccontare il parallelismo tra un anziano che perde la memoria, ma non la dignità, e un giovane che riscopre l'essenza della Vita e i suoi Valori, ritrovando la memoria dell'Essere Umano.

Si riparte quindi dall'Uomo, per unire nuovamente culture e schieramenti, per smontare barricate alzate in difesa d'idee e pregiudizi che dividono, utilizzando il mezzo di comunicazione più forte, la Cinematografia, unita all'arma più potente, l'Amore.

In questa chiave di lettura, una storia di tutti i giorni può aiutare chi assisterà alla proiezione del film a riflettere sul vero significato della Vita, entrando in sintonia con la frequenza dell'Amore Incondizionato, quello che dona senza chiedere. Il progetto del film, il cui titolo provvisorio è "La Faretra dell'Eroe", è stato presentato a ottobre durante una riunione svoltasi presso la Sala Consiliare del Comune, alla presenza dell'Assessore al Turismo Cesidio Giansante, del regista Ugo Cavaterra e della autrice e sceneggiatrice Alessandra Càneva.

Durante l'incontro si è spiegato agli operatori del paese che il progetto è in fase avanzata, ma non ancora definito, essendo necessario trovare sufficienti finanziamenti indispensabili alla sua realizzazione. A tale scopo si è cercato di sensibilizzare i partecipanti chiedendo la loro collaborazione al raggiungimento di tale obiettivo.

Le riprese dovrebbero iniziare ad aprile 2011 e durare circa sei mesi, con interruzioni durante il periodo di maggiore affluenza turistica. Per gli interpreti, si parla di nomi a livello internazionale, anche se, per scaramanzia, sia il regista sia la sceneggiatrice, hanno preferito non fare nomi. Il film, una volta realizzato, sarà proiettato sia in Italia sia all'estero e ciò contribuirà ad aumentare molto la visibilità di Scanno, soprattutto dal punto di vista turistico. Sappiamo infatti che nei luoghi dove vengono ambientati film o fiction, si registra sempre un importante incremento dell'affluenza di turisti, curiosi di visitare i posti dove i loro beniamini hanno lavorato. Ci auguriamo che il progetto vada presto felicemente in porto. Il nostro bellissimo paese ha bisogno di una sferzata di popolarità. *Maria Luisa Pagliari*».

E chi è Ugo Cavaterra? Ugo Cavaterra, giornalista pubblicitario dal 1987 e autore televisivo. Ha fondato il Gruppo Universitario di Ricerca per un teatro popolare svolgendovi poi attività di direttore di scena e regista. Regista collaboratore e direttore di scena al Teatro Centrale con la Compagnia di Paola Borboni e di Carlo Croccolo. (Dal sito ZAM).

E chi Alessandra Caneva? Nata a Roma nel 1959, sceneggiatrice, soggettista, narratrice, lavora come consulente editoria per la Lux Vide e come consulente artistico-letterario per la struttura di Rai Fiction. Tra le sue pubblicazioni figurano: *La congiura* (1991); *La notte della Stella* (1995); *Il fiore nero* (1999). Ha ideato e scritto numerosi soggetti per fiction televisive, in particolare: *Lourdes* (in collaborazione con V. Messori e M. Falcone); il *Padre Pio* diretto da Giulio Base e interpretato da Michele Placido, vincitore dell'Oscar televisivo 2001 (con F. Bernini); *Antonio da Padova* (con F. Muraca e U. Marino). È coautrice del soggetto di serie *Don Matteo II* e *Don Matteo III*.  
(Dal sito *Edizioni San Paolo*)

Sul destino del film non siamo riusciti ad ottenere ulteriori informazioni.

### 2013-2014

«Fratturese uno degli autori del nuovo film "*Italy in a Day*", del premio Oscar Gabriele Salvatores». Così annuncia *La Piazza* online del 27 ottobre 2014, l'uscita del film.

«Il film, presentato agli inizi di Settembre alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia – scrive Michele D'Alessandro di Frattura – L'opera documenta, passioni, sentimenti, tenerezze, paure, amori, solitudini, gioie, angosce, assolutamente genuine degli italiani, riprese solo nel giorno 26 ottobre 2013.

Una valanga di scene, oltre 44.000, sono state inviate al Maestro Salvatores che ne ha scelte 644, da queste ne è scaturito un Film assolutamente straordinario, unico, che rimarrà nella storia Italiana e del cinema Italiano.

Notevole successo ha avuto nell'uscita nei migliori cinema Italiani, anche qui solo per un giorno lo scorso 23 settembre, se non visto, non perdetevi l'occasione della messa in onda su RAI 3, nella serata di sabato 27 c.m.

Onorato, fiero ed incredulo, mi sono sentito e mi sento ancora, quando circa due mesi orsono, mi è stata data la notizia che un mia scena era stata inclusa nel Film, con la raccomandazione da parte della produzione di non (per ovvie ragioni) divulgare la notizia e mantenere il riserbo.

Al Cinema Moderno di Rieti, invitato ufficialmente dalla Rai in segno di ringraziamento, era stata preparata una sorpresa, ci attendeva un microfono dove il sottoscritto ed un altro autore di Terni, hanno presentato al pubblico il film, al termine sono stati intervistati gli spettatori che hanno espresso un giudizio assolutamente positivo, mentre li intervistavo, il mio sguardo, ha incrociato gli occhi lucidi delle persone, segno evidente delle forti emozioni provate.

Non voglio svelarvi il soggetto delle mie riprese per non distrarvi dalla visione generale del film, qualcuno riconoscerà il commento della mia voce.

Buona Visione a Tutti. Michele D'Alessandro – Frattura».

### 2015

Da *La Piazza* online del 20 aprile 2015 veniamo a sapere che: «A Scanno, cercasi comparse per la sitcom *Futuristici*. Verrà girata in Abruzzo, precisamente a Scanno (L'Aquila) l'originale sitcom *Futuristici*, ambientata in un passato

prossimo... senza social network. Ideata da Daniele Prato, che firma anche la regia, e dagli attori e produttori Mauro Meconi, tra i protagonisti di *Tre metri sopra il cielo*, e Alessandro Parrello, noto al grande pubblico per la fiction *Elisa di Rivombrosa*, la serie comedy vanta anche la partecipazione del comico e doppiatore Pino Insegno e del 'Libano' di Romanzo Criminale Francesco Montanari. Le riprese si terranno i prossimi 26 e 27 aprile nello splendido paesino aquilano, piccolo gioiello d'Abruzzo riconosciuto come uno dei borghi più belli d'Italia. Oltre agli attori citati, fanno parte del cast anche Alessia Navarro e Riccardo De Filippis.

[“La prima puntata, la numero 0 della sit-com *Futuristici* è stata approntata ma mai presentata al pubblico”. Fonte: Angela Frezza, Ticketing e Amministrazione della *UAö Spettacoli*, 17 maggio 2021]

### **Ma perché ci interessa il cinema?**

In questa seconda occasione, possiamo soffermarci sulle modalità di montaggio di quello che abbiamo definito come una sorta di lungo piano sequenza che, a partire dalle origini per finire ai nostri giorni, costituisce quello che oggi potremmo chiamare un trailer pubblicitario girato senza montaggio, con un solo movimento di macchina. La domanda a questo punto è: c'è qualcosa che “lega” i singoli film o documentari? Hanno una loro continuità? Ricordiamo intanto i titoli:

- La casa di vetro (1920)
- Il voto (1920)
- L'ospite sconosciuta (1923)
- Visioni di Terra d'Abruzzo (1924: Istituto Luce)
- Vita nova (1925: Istituto Luce)
- Panorami e tradizioni abruzzesi a Scanno (1929: Istituto Luce)
- Comizio di Alessandro Sardi a Scanno (1929: Istituto Luce)
- Ritratto di donne in costumi abruzzesi (1929: Istituto Luce)
- Donne in costume tradizionale all'uscita di una chiesa (1929: Istituto Luce)
- La lanterna del diavolo (1931)
- Chiesa di Santa Maria della Valle: Donne in costume tradizionale all'uscita dalla funzione (1931: Istituto Luce)
- Lago di Scanno (1931: Istituto Luce)
- Scanno: Visita del Legato pontificio (1932: Istituto Luce)
- Ave Maria (1947)
- San Francesco (1947)
- Abruzzo Dannunziano (1947)
- Sinfonia d'Italia (1947)
- Gita in Abruzzo: Costumi a Scanno (1948: Istituto Luce)
- Folklore abruzzese. Manifestazioni a Scanno (1950: Istituto Luce)
- Corteo di donne in abiti nuziali caratteristici (1950: Istituto Luce)
- Settimana del folklore abruzzese a Scanno (1951: Istituto Luce)
- Novena di Natale (1951)
- A Scanno il tradizionale corteo nuziale (1952: Istituto Luce)
- Sfilata di costumi folkloristici per le strade di Scanno, presente l'on. Spataro (1953: Istituto Luce)
- Colori d'Abruzzo (1954)
- Scanno - Felsenest in den Abruzzen. Eine studie (1954)
- Ciclismo: 38° Giro d'Italia (1955: Istituto Luce)
- Uomini e lupi (1956-1957)

- Scanno: Inaugurata la nuova seggiovia. Gara di canottaggio sulle acque del lago (1956: Istituto Luce)
- Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave (1972)
- Un viaggio chiamato amore (2002)
- La Faretra dell'Eroe (titolo provvisorio del 2010): film mai girato.
- Italy in a Day (2014)
- Futuristici (2015. La prima puntata, la numero 0 della sit-com *Futuristici* è stata approntata ma mai presentata al pubblico")
- Altri a noi sconosciuti.

Sottolineiamo, intanto, come viene presentato il documentario del 1925 "*Vita nova*": "Tre anni di Ricostruzione – Grande Visione Documentatrice del lavoro e dell'attività Nazionale – edita da L'Unione Cinematografica Educativa – La cultura a mezzo del cinematografo". E poi, per quanto ci riguarda, nel presentare i lavori di costruzione della diga di San Domenico e della centrale elettrica: "...Vicino alla ridente Scanno, sorgono i colossali impianti idroelettrici del Sagittario e si apprestano grandiose centrali destinate alla elettrificazione della linea congiungente Roma al mare per sempre nostro...".

A giudicare dai contenuti dei film, non c'è nessun tipo di legame specifico tra loro.

Un legame però lo possiamo rintracciare a partire dagli effetti che la loro realizzazione ha provocato sugli abitanti del luogo in cui i film sono stati girati. A Scanno, ad esempio, ancora oggi si parla con fervore del film *Uomini e lupi*. Sono molti coloro, ormai di età matura, che parteciparono direttamente o indirettamente alla sua realizzazione. Non sono pochi, poi, coloro che, comunque, hanno un ricordo sia pur vago dei film girati a Scanno prima del 1956, se non altro per averne sentito parlare. Direi che questo legame è di tipo affettivo e risponde alla domanda: che cosa ha provocato il girare un film a Scanno? Ha provocato un fenomeno che non di rado si riscontra quando si partecipi collettivamente ad un evento comune, fausto o infausto che sia.

Lo stesso tipo di legame mi pare di intravedere tra il film *La Casa di vetro* (1920) e *Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave* (1972). Il primo è stato diretto da Gennaro Righelli; il secondo dal nipote, Sergio Martino: è improbabile che il secondo non sapesse nulla circa la location in cui un diretto ascendente ha girato *La casa di vetro*?

Un altro legame che mi pare di notare è dato dalle case di produzione e dagli attori stessi, i quali, inavvertitamente e tramite suggerimenti e suggestioni, possono aver fatto da veicoli di informazioni alloquando si fosse trattato di cercare ambienti adatti alla realizzazione dei loro film.

In questo caso il montaggio delle scene – per noi, il montaggio di un film con l'altro – è dettato, oltre che da esigenze propagandistiche, turistiche o commerciali, dal bisogno affettivo, profondo, di riconoscersi, di rispecchiarsi in un luogo specifico della propria esistenza.

Stupisce comunque che in due periodi particolari, Scanno abbia visto affollare le sue strade con cineasti e macchine da presa: 1920 e 1947, ossia subito dopo i due conflitti mondiali, quasi a voler dare dell'Italia, da parte dei produttori cinematografici e della politica in generale, l'immagine di un Paese ferito sì, ma unito e volto alla ricostruzione di un paese distrutto dalle tragedie di guerra.

Non ci sembra un caso, che l'ultimo film *La Faretra dell'Eroe* (titolo provvisorio del 2010) non sia stato mai girato: presumibilmente avrebbe potuto provocare qualche "vittima". Ripercorriamo il mito di Eracle, tratto dal sito *Storie del cielo*:

«Le quattro stelle della piccola costellazione della Freccia appaiono quasi inosservate fra i giganti del Cigno con la splendente Deneb e dell'Aquila, maestosa con la sua Altair. La Via Lattea oltretutto la attraversa in pieno rendendo così la costellazione ancora più evanescente; eppure la Freccia chiude in sé un potere straordinario. Il dardo di cui si parla non è un dardo qualunque. Esso fu scoccato nel vasto cielo del Caucaso da Eracle. Ma non solo: ogni freccia della faretra dell'eroe era impregnata del sangue mortale dell'Idra di Lerna, dopo che egli la uccise nella sua seconda impresa. Il sangue dell'Idra non lasciava scampo, per cui se anche il colpo inferto dalla freccia non minacciava la vita, la si perdeva comunque per il siero che entrava in corpo. A perire per mano di Eracle, figura di stelle a nord-ovest della Freccia, fu l'Aquila che infatti nel cielo si trova proprio al di sotto dello strale, segno che è già stata colpita, sta precipitando, attesa dall'Ade profondo. Qual è la storia di cui il cielo notturno ci mostra soltanto l'epilogo? È la storia di Prometeo, il Titano che più di ogni altro dio amò la razza umana, in alcune versioni fu lui stesso a crearla. Egli amò gli uomini a tal punto che per loro venne punito da Zeus, da poco succeduto a Crono e quindi nuovo sovrano dell'universo».

Chi avrebbe potuto colpire il dardo rappresentato dalla realizzazione e pubblicazione de *La Faretra dell'Eroe*? Non lo sappiamo esattamente, forse gli autori non sono riusciti a trovare i finanziamenti indispensabili alla sua realizzazione, ma non è da escludere che altri ostacoli si siano presentati nel frattempo, tali da far desistere dall'impresa.

Un aspetto sul quale ci soffermiamo è il concetto di proiezione, comune sia al cinema sia alla psicoanalisi. Dal sito *Funzione Gamma - Journal on line di psicologia di gruppo* - Introduzione al numero Psicoanalisi e Cinema: "Come in uno specchio" di Andrea Sabbadini, 2012, leggiamo:

«Cinema e Psicoanalisi, nate entrambe alla fine del XIX secolo, occupano un posto centrale nella cultura contemporanea. Non sorprende che sia gli studiosi di cinematografia che gli psicoanalisti debbano impegnarsi in quello che sempre più diventa uno stimolante dialogo interdisciplinare. In anni più recenti questo confronto ha trovato il suo spazio abituale nei congressi psicoanalitici, nonché in molte pubblicazioni dedicate. Enumererò in questa sede le principali prospettive intraprese in questi studi.

Alcuni autori hanno identificato importanti analogie nella struttura filmica e in quella analitica, nella funzione e nei modi di espressione (basti pensare al concetto di proiezione); secondo Gabbard (Gabbard, 1997) "in larga misura, i film parlano il linguaggio dell'inconscio". Molta riflessione è stata rivolta a quello spazio creativamente ambiguo, che caratterizza sia il cinema che la psicoanalisi, situato tra reale e immaginario, documentario e finzione narrativa, storia e esperienze soggettive. Più specificamente, l'interesse di molteplici autori si è concentrato sul mondo onirico (Hollywood da sempre è descritta come la fabbrica dei sogni), poiché se l'interpretazione dei sogni rappresenta la via maestra di accesso all'inconscio, forse anche l'esplorazione dei film ci può condurre nella medesima direzione. Film e sogni condividono una equivalenza morfologica, in quanto entrambi possono essere considerati come mezzi per esprimere i nostri desideri latenti inconsci attraverso i loro contenuti manifesti, ed entrambi usano, allo scopo di aggirare la censura, simili meccanismi, quali condensazione, espressione simbolica e distorsioni di tempo e spazio. Concetti analitici, come quello di "schermo dei sogni", sono rilevanti a questo riguardo. Altri autori, influenzati dalle teorie di Lacan sulla distinzione tra ordine reale, immaginario e simbolico, sulla fase dello specchio durante lo sviluppo e sulle dinamiche del desiderio, si sono invece focalizzati sulle strutture sottostanti la produzione di significato nei film. Una critica a questa prospettiva è quella che tende a descrivere il desiderio negli spettatori in termini negativi, come se originasse in assenza degli "oggetti significanti" sullo schermo.

Un altro argomento di interesse per gli psicoanalisti e per i teorici dei film concerne le tensioni che lo spettatore prova, da una parte, identificandosi con il punto di vista del regista e della cinepresa, dall'altra, immergendosi nella narrazione filmica, sentendosi contenuto da essa, e lasciandosi trasportare dalle identificazioni con i differenti personaggi sullo schermo. Collegato a questo, ed esso stesso fertile terreno di investigazione teorica, è stata la ricerca sulla relazione tra cinema e spettatori, per esempio in relazione ad elementi regressivi (la sala cinematografica buia come equivalente simbolico dell'esperienza intrauterina), ad aspetti voyeuristici (la curiosità dello spettatore per la "scena primaria" che sarà interpretata sullo schermo) o a componenti feticistiche (il fenomeno di massa dell'adorazione delle stelle del cinema). Questo campo è stato arricchito da scritti di impronta femminista sulla rappresentazione e riproduzione stereotipata dei ruoli tradizionali sia sessuali che familiari.

Il corpo principale di scritti psicoanalitici sul cinema, ad ogni modo, consiste nell'interpretazione di singoli film attraverso una varietà di concetti teorici familiari agli analisti nel loro lavoro clinico – come ad esempio, a seconda del loro orientamento: il complesso di Edipo, l'ansia di castrazione, gli archetipi, l'ordine simbolico, la posizione schizo-paranoide, lo spazio transizionale della creatività... Principalmente impegnati in una analisi dettagliata degli aspetti inconsci di narrazioni e personaggi, questi testi arricchiscono la teoria dei film con originali e spesso controverse interpretazioni dei film, mentre l'attività psico-storica di speculazione sulla personalità o patologia dei registi stessi, così come rivelata dalle loro opere, ha perso gran parte della sua iniziale popolarità.

Dobbiamo evidenziare che mentre un "cinema psicoanalitico" come genere discreto non esiste, alcuni film sono particolarmente adatti ad una lettura psicoanalitica e a fornire ai terapeuti osservazioni e intuizioni utili nel loro lavoro clinico. Questi film cadono in tre categorie generali:

- (a) Quelli i cui personaggi sono ritratti in un modo esplicitamente psicologico, con forte accento sul loro mondo interiore e sulla loro personalità. Questi personaggi tridimensionali sono rappresentati nei loro aspetti ambivalenti o conflittuali, esplorando la loro storia passata e le loro motivazioni inconse, permettendo quindi allo spettatore di identificarsi con essi, invece che idealizzarli o denigrarli come nel caso di ritratti più superficiali di "eroi e villani";
- (b) I film che trattano di temi familiari anche all'indagine psicoanalitica, come le crisi nella soggettività relativa agli stadi dello sviluppo o ad acuti dilemmi morali ed esistenziali, alle costellazioni interpersonali conflittuali, e a varie patologie mentali (disturbi nevrotici o narcisistici, perversioni sessuali e confusioni di identità sessuale, alcoolismo e dipendenza da sostanze, disintegrazione psicotica, ecc.); e, da ultimo,
- (c) I film che, proponendo come personaggi principali analisti e/o loro pazienti, tentano di rappresentare (ma spesso finiscono per mal-rappresentare) la psicoanalisi stessa. In questi film, la nostra professione è talvolta presentata nella drammaticamente efficace ma inaccurata versione del terapeuta impegnato nella scoperta di traumi repressi per la spiegazione di eventi attuali, con ampio uso del flashback come espediente filmico equivalente alla memoria. Freud può essere stato nel giusto, dunque, quando rispose a Karl Abraham che lo aveva invitato a collaborare sul primo progetto cinematografico sulla psicoanalisi: "Io credo che una rappresentazione plastica soddisfacente delle nostre astrazioni non sia affatto possibile".

La pubblicazione di libri e monografie su vari aspetti della relazione tra psicoanalisi e cinema, riviste psicoanalitiche che regolarmente includono saggi su film, così come frequenti eventi professionali nei quali psicoanalisti discutono del loro approccio al cinema con cineasti, e questi ultimi discutono a loro volta dei loro film con gli analisti, sono una prova dell'esistenza, e sono strumentali alla crescita, di un vivace dialogo interdisciplinare tra questi due campi della cultura. Noi psicoanalisti, mostriamo un interesse crescente non solo nell'offrire approcci originali agli studi sul cinema, ma anche nel valutare i contributi offerti da quei film che ci impegnano su un piano tanto emozionale quanto intellettuale, che si focalizzano su personaggi ritratti in tutta la complessità delle loro personalità, e che enfatizzano le sottigliezze dell'esperienza psicologica e interpersonale. La riflessione critica su questi film può aiutare noi – analisti – ad arricchire la nostra conoscenza della condizione umana nelle sue manifestazioni normali e psicopatologiche, talvolta ricordandoci utilmente di come possano essere poco netti i confini tra di esse».

## Di Cinema e Psicoanalisi si discute anche al Centro Psicoanalitico di Bologna:

«Mia sorella gemella la psicoanalisi» – scrive Roberto Verlatto – è il titolo di un'opera autobiografica di Cesare Musatti, padre della psicoanalisi italiana. Musatti poteva dirlo per una serie di straordinarie coincidenze che lo videro nascere a Dolo proprio il giorno (il 21 settembre del 1897) in cui Freud passava in treno lì vicino lungo la linea del Brenta. Quel giorno stesso Freud avrebbe scritto a Fliess la celebre lettera che viene considerata il momento di svolta da cui è nata la psicoanalisi.

Mio fratello gemello il cinema potrebbe essere detto con altrettanta fondatezza da una psicoanalisi antropomorfizzata. E non solo per una coincidenza temporale (1895) tra la prima proiezione cinematografica dei fratelli Lumière e la pubblicazione degli Studi sull'isteria di Freud e Breuer ma anche per la comune vicinanza alla dimensione onirica, così fondante per entrambe e per lo stretto legame tra sviluppo del pensiero ed immagine, tema centrale della psicoanalisi contemporanea (dalla funzione alfa di Bion al pittogramma emotivo di Ferro) ed essenza stessa dell'opera cinematografica, costruita come un pensare per immagini.

Come il linguaggio cinematografico è altamente evocativo e di rara efficacia nel mostrare la complessità della vita affettiva e nel coinvolgere lo spettatore in una partecipazione immediata ed emotivamente viva, lo strumento psicoanalitico costituisce un mezzo per certi versi unico nel permettere un'esplorazione più approfondita e nell'illuminare le sfumature e le caratteristiche di situazioni e personaggi che hanno il potere di trasmettere allo spettatore intense emozioni.

Un dialogo altamente fruttuoso, quindi, e reciprocamente vantaggioso: da un lato, infatti, la chiave di lettura psicoanalitica può contribuire ad ampliare la comprensione delle vicende narrative del film, dall'altro, attraverso il racconto cinematografico, lo spettatore può prendere contatto con la prospettiva e con la pratica psicoanalitica e realizzarne una conoscenza più adeguata ed efficace rispetto a quella frammentaria e spesso distorta che può derivare dalle più diverse fonti».

### *I test proiettivi di personalità*

Com'è noto, in psicologia uno strumento utilizzato per indagare la personalità dell'individuo è il test proiettivo (es: Rorschach o T.A.T. o test del disegno della figura umana, ecc.). Il paziente che viene sottoposto al test deve descrivere cosa vede, cosa ne pensa, quali reazioni gli suscita quell'immagine, cosa gli fanno venire in mente. Non c'è una risposta giusta o sbagliata, ma le macchie che si vedono, ad esempio nel Rorschach, si prestano a diventare dei contenitori delle singole proiezioni. Questo tipo di test, infatti, si fonda sulla teoria freudiana della proiezione attributiva: se lo stimolo è ambiguo e privo di un significato specifico, quel che il soggetto coglie è un'attribuzione di contenuti che appartengono all'inconscio del soggetto stesso e, di conseguenza, una proiezione di aspetti nascosti della sua personalità. Una delle critiche ai test proiettivi è che alcune interpretazioni date dagli psicologi possano in realtà essere proiezioni di loro opinioni soggettive.

Un esempio di proiezione lo troviamo nella attuale discussione sul posizionamento, a Scanno, della statua in bronzo del Pastore, opera di Antonio D'Alessandro. È chiaro che ogni proponente, nell'espone la propria idea "proietta" all'esterno qualcosa del suo mondo interiore, che fa capo alle proprie esperienze affettive infantili. È qui che le varie proposte trovano le loro radici, come ad esempio: il bisogno di riconoscimenti; il chiamare a sé i visitatori e lasciarli entrare; l'importanza dominante della donna nella società scannese e la calma forza virile del pastore che vigila sulla donna e sul gregge; mostrarsi a viandanti e turisti, il prendere il posto della donna scannese da parte del

pastore, il portare un flusso diretto di clienti, ecc. (v. *Il Gazzettino della Valle del Sagittario* e *La Piazza di Scanno* on line).

Per quanto ci riguarda – scrivevamo nel GVS dell’Estate 2020 – «bisognerà tener conto della triangolazione che si viene a creare tra gli sguardi del Pastore, della sua Donna (eventualmente ri-posizionabile) e degli spettatori, ospitanti o ospitati che siano. È da tale triangolazione che scaturirà il significato generale e il titolo, imprevedibile, della “nuova” scena che verrà a costituirsi a Scanno o fuori di Scanno. E che tale scena venga rappresentata alla piazza centrale di Scanno, come suggerisce il prof. Grossi, o altrove, come indicano Roberto Farina, Umberto Gavita, Aniceto La Morticella, Simona Lancione e altri, non è di secondaria importanza: è il con-testo specifico nel quale verrà collocato lo sguardo tra le due statue, che ne fisserà “provvisoriamente” il significato relazionale. Nel contempo, non sarà meno importante riflettere sul perché, esattamente nel momento in cui il “costume” popolare delle donne di Scanno sta per uscire di scena irreversibilmente, la proposta di dedicare alla definitiva sparizione di un mondo, quello relativo alla pastorizia nomade, trovi spazio e consenso *ad perpetuam rei memoriam*». Anche questa è una proiezione?

Foto n. 22



*Statua della Donna di Scanno con la mascherina anticovid*

#### *Rassegne filmografiche.*

Non sono poche le rassegne filmografiche che affrontano il rapporto tra cinema, psicologia, psicoanalisi e sofferenza mentale. Tra queste citiamo “Cinema e Psichiatria”, curata da “La Lanterna Magica” Istituto Cinematografico dell’Aquila e dal Dipartimento di Salute Mentale della Asl dell’Aquila. Nata dalla collaborazione tra Anna Maria Ximenes e Vittorio Sconci, la manifestazione dà luogo a spunti di riflessione intorno ai temi della sofferenza psichica come la violenza psicologica, depressione, scissione dell’Io, invidia, ecc. Ad essa partecipano insegnanti, studenti universitari, operatori psichiatrici, semplici appassionati di cinema e liberi professionisti.

ooooo

**Ringraziamenti.** Nel rimandare ad una terza parte il completamento di questo lavoro (la “vita e le opere” di Domenico Tanturri), ringrazio della

collaborazione diretta e indiretta, vicina o lontana: Alessandra Caneva, Ugo Cavaterra, Raffaello Delle Nocchie, Orazio Di Bartolo, Angela Frezza, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Tito Forcellese, Roberto Grossi, *LA FOCE*, *il Gazzettino della Valle del Sagittario*, *La Lanterna Magica*, *La Piazza* online, Aniceto La Morticella, Maria Luisa Pagliari, Lando Sciuba, Vittorio Sconci, l'intera famiglia Tanturri nelle sue varie ramificazioni (Alberto, Laura e Paolo Tanturri in particolare), Mauro Zender, Anna Maria Ximenes e tutti coloro che, consapevoli o meno, hanno collaborato alla stesura di questo lavoro.

Ringrazio tutti i registi, gli attori e le maestranze che hanno reso possibile la realizzazione di film a Scanno. E ciò, non tanto per aver contribuito a far conoscere il paese in Italia e nel mondo, quanto piuttosto, per aver lasciato traccia del loro lavoro e delle loro fatiche nella sua memoria collettiva.

Un grazie speciale va a Giuseppe Cipriani e ad Aniceto La Morticella. Il primo, fornendomi, cortesemente e con fiducia, la lettera sparita e ritrovata a Vasto, mi ha permesso di tornare sull'argomento "film girati a Scanno" e conoscere opere a lungo tempo rimaste nell'ombra, tra le pieghe della storia locale. Il secondo, per avermi involontariamente stimolato ad approfondire ulteriormente alcuni aspetti del rapporto Scanno-Cinematografia, che rappresenta la piattaforma da cui partire per studiare altri rapporti: Scanno-Pittura, Scanno-Fotografia, ecc.; in poche parole: Scanno e l'immagine che ne hanno gli Altri; Scanno e lo sguardo degli Altri. E come tale sguardo influisca nel determinare e costruire la propria identità.

\*\*\*